

SABATO
17
LUGLIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Corteo per la città e delegazioni di massa alla Regione e alla Rai

FRIULI - MIGLIAIA DALLE TENDOPOLI A TRIESTE: UNA GRANDE LEZIONE PER TUTTI

Dai paesi del terremoto, decine di corriere hanno portato a Trieste bambini, donne, uomini coscienti dei propri diritti e della forza che vuole imporli. Nel pomeriggio a Udine la manifestazione delle comunità montane

TRIESTE, 16 — In quattromila a Trieste! Una grande manifestazione popolare ha mostrato a tutti il volto del Friuli in lotta per la rinascita, per il diritto alla vita. Sulla mobilitazione di Trieste, nei giorni scorsi, era stato steso da tutti un velo di silenzio. Non si voleva capire, chi per un motivo chi per un altro, la realtà di una organizzazione cresciuta nelle tendopoli, non si voleva capire la volontà della gente di portare subito e con forza i propri obiettivi alla regione, non si volevano aspettare le scelte e le decisioni della gente. E la manifestazione di Trieste è stata una grande lezione per tutti. Sin dalle prime ore del giorno le corriere si sono andate riempiendo a Gemona, campo per campo, borgata per borgata. Al casello dell'autostrada alle nove, a Udine, il primo appuntamento con le corriere provenienti dagli altri paesi. Il viaggio fino a Trieste dura un'ora, e un'ora di discussioni, ma anche di scherzi e di allegria: c'è, nella lotta del popolo friulano, una rabbia antica, c'è l'esasperazione di una condizione di vita durissima ora, ma c'è anche una grande dignità, e una grande voglia di vivere. Si domanda in quanti si sarà, si guardano le campagne così ricche qui in pianura in confronto ai campi strappati a ridosso delle montagne nei paesi più colpiti, si guardano i paesi tranquilli di un Friuli che il terremoto non ha neppure sfiorato; quando si arriva al mare, tutti ai finestrini.

Si arriva a Trieste che le dieci sono passate, il lungomare è affollato di bagnanti. Sembra che per Trieste una giornata come tante altre. Ma, scesi dalle corriere a formare il corteo con centinaia di altri arrivati in macchina o in treno che già aspettano, migliaia di terremotati riempiranno le sue strade, bloccheranno il centro per tutta la mattina, stupiranno e meraviglieranno, raccoglieranno con le loro parole d'ordine, la solidarietà dei passanti e della gente che si affolla sui marciapiedi.

Ci sono centinaia di striscioni e di cartelli: i nomi dei paesi le parole d'ordine della lotta espressi in cento forme diverse dalla creatività popolare. Gemona è sparsa lungo tutto il corteo, ogni tendopoli ha il suo striscione. C'è Tarcento: «I Furlani non pueidin fa di besso!», «non pervitù militari ma aree fabbricabili», «la ricostruzione del Friuli è un problema nazionale». C'è Amaro: «Ricostruzione uguale partecipazione». Cavazzo ha portato i cartelli gialli affissi sugli edifici pericolanti. Poi c'è Braulins, che ha subito dopo il terremoto la frana del monte Francot, e la cui tendopoli è installata ora sopra il metanodotto.

C'è uno striscione sull'unità con gli operai, cartelli contro la DC friulana: Toros, Berzanti, Comelli (presidente della giunta regionale) e «prezzi bloccati per i terremotati».

C'è Resiutta «i fatti della vita non hanno mai fermati, lo farebbe la politica della poca buona volontà», «impegnamo l'esercito nella ricostruzione». Poi Valeriano, poi i cartelli fatti dai bambini, poi Campolessi, Bordano: «fatti non parole», «le parole non sono mattoni», «basta con la burocrazia», «proposte di pune

Continua a pag. 6



Trieste, 16 — Due aspetti del corteo: moltissimi gli striscioni dei paesi e i cartelli costruiti dalla creatività popolare.

Direttivo sindacale: è una corsa allo scavalcamento a destra

Marini (DC, corrente Comunione e Liberazione) esulta: «E' la prima volta che parliamo così chiaro contro gli aumenti salariali».

Bentivogli (FLM): «I metalmeccanici hanno ben compreso la nostra linea»!

ROMA, 16 — Il segno impresso dalla relazione di Scheda al dibattito sindacale nel corso del dibattito CGIL-CISL-UIL ha trovato una larga disponibilità nella stragrande maggioranza dei componenti del parlamentino confederale. Se il segretario della CGIL aveva infatti promesso, a nome di tutto il sindacato, il massimo impegno nei confronti del governo e del padronato per offrire «certezze» (cioè la sicurezza di poter spremere sacrifici e sfruttamento dalle masse lavoratrici) ieri pomeriggio e questa mattina il dibattito è proseguito all'insegna di una sorta di «spirito di rivincita» delle burocrazie sindacali nei confronti della classe operaia occupata e disoccupata (così come nei confronti del pubblico impiego).

Sembra insomma che il sindacato all'indomani del 20 giugno voglia presentarsi alle forze politiche, che negli ultimi mesi lo hanno tenuto in piedi moltiplicando i vari collaterali pur di contrastare gli obiettivi autonomi degli operai emersi nel corso della lotta contrattuale, come un'istituzione che va recuperando via via il suo ruolo di compressore, deviatore e repressore delle spinte di base. E' così che sono stati in molti gli interventi di questo dibattito che, sorvolando sui contenuti di restaurazione capitalistica esposti da Scheda (e prima mediati ampiamente nella segreteria unitaria) hanno chiesto un

serio rilancio delle strutture sindacali e del dibattito interno ad esse.

Le poche critiche al carattere palesemente subalterno ed elusivo della introduzione sono venute ieri sera da parte del segretario confederale della CGIL Giovanni (del PDUP) e dal segretario della CISL piemontese Del Piano che hanno sottolineato l'importanza della apertura di vertenze aziendali nei grandi gruppi industriali, di un rilancio delle scelte adottate a Rimini, di un maggior controllo sulla ristrutturazione. La compassata sinistra sindacale (da cui si è distaccato l'intervento di Bentivogli (FIM-CISL) a nome della FLM che per i gravissimi cedimenti rappresenta un episodio a sé) ha dunque preso atto del clima esistente ai vertici confederali senza opporre altro che opzioni di principio senza una reale prospettiva e volontà di lotta.

Negli interventi di questa mattina invece si è sentita la voce dell'ala più disponibile a rilanciare la immagine di un sindacato che torna a «fare il proprio mestiere» inteso come pilastro a tutti gli effetti del patto sociale e della sua difficile costruzione. E' così che dopo il segretario della Camera del lavoro milanese De Carlini (PCI) che ha esaltato l'importanza della fissazione di un tetto per la scala mobile ha preso la parola il segretario confederale della CISL Marini

(appartenente alla corrente democristiana di Forze nuove e capofila nel sindacato cattolico di Comunione e Liberazione) negando decisamente l'affermazione secondo cui «il sindacato è in crisi» e rivendicando alla DC la piena libertà per la scelta dei prossimi alleati di governo. Passando alle proposte Marini ha parlato, spudoratamente, fuori dai denti per la prima volta da molti mesi e sull'onda del 20 giugno, di una vera e propria offensiva antioperaia arrivando a ri-

Continua a pag. 6

Tutto il movimento di lotta per la casa prepara una grande offensiva

Milano - 4000 alloggi sfitti devono essere requisiti subito!

E' giunta ad un punto morto la trattativa con la proprietà edilizia. L'assessore Cuomo (PCI), schiacciato tra la forza del movimento e l'intransigenza delle immobiliari consegna al Prefetto Amari la patata bollente delle requisizioni



MILANO, 16 — Alle undici di lunedì mattina Carlo Cuomo, assessore alla edilizia popolare, varcava puntualmente il portone del palazzo della prefettura.

Nell'ufficio di rappresentanza lo aspettavano piuttosto preoccupati il prefetto Amari e il questore di Milano, Perris.

Già la settimana precedente un banale incidente aveva turbato i sonni tranquilli di chi si era ormai abituato all'aria di bonaccia che si respira da più di un anno a palazzo Marino. Poche ore dopo «una normale azione di polizia», lo sgombero di due case occupate da alcuni mesi, la giunta aveva emesso un comunicato di condanna dell'iniziativa della questura definendola «grave». L'eco di questo episodio si faceva immediatamente sentire nella sala del Consiglio comunale. Il neo deputato Borruso, partiva alla carica chiedendo alla giunta di sconfermare Cuomo. Il vice sindaco Korach, PCI, accusava il colpo, la sua risposta è sembrata ai pochi osservatori, imbarazzata e contraddittoria.

In essa venivano ripresi i soliti luoghi comuni «sulla condanna e il metodo delle occupazioni» implicitamente prendendo le distanze dalla linea offensiva di Cuomo, costretto poi a intervenire difendendo alla meglio.

Proprio su questi sintomi appena accennati di un nuovo stato di tensione all'interno della giunta si interrogavano Perris ed Amari aspettando di conoscere da Cuomo quali erano le sue vere intenzioni. Al giovane assessore del PCI non è stato necessario molto tempo per farsi intendere dai suoi illustri interlocutori. Punto primo: la giunta ha fatto un censimento puntuale di tutte le abitazioni sfitte in buono stato. I rilevatori del Comune hanno condotto l'inchiesta facendosi fornire dall'AEM gli elenchi dei contratti sospesi.

L'Enel si è rifiutata di fare altrettanto. In un lavoro di circa due mesi l'ufficio statistica ha potuto rilevare la presenza di circa 4.000 abitazioni in buono stato tenute sfitte per chiari fini speculativi. Dato che la città è praticamente divisa al 50 per cento tra Enel ed AEM è probabile che il numero complessivo degli appartamenti risulti perlomeno raddoppiabile.

Punto secondo: i proprietari sono stati invitati ad un accordo sulla base di un contratto pilota definito nel corso di una lunga trattativa tra la giunta e l'associazione della proprietà edilizia. L'accordo sottoscritto dai rappresentanti della proprietà prevedeva la locazione degli appartamenti liberi direttamente all'amministrazione comunale; l'affitto sarebbe stato determinato in base alla legge sulle locazioni, cioè al vecchio canone pagato dagli inquilini precedenti. Terzo: nessun proprietario aveva accettato le proposte della giunta lasciando trascorrere i limiti di tempo stabiliti per sottoscrivere l'accordo. Quarto: la giunta chiedeva ufficialmente al prefetto di requisire gli alloggi sfitti individuati dai vigili del comune. Ultimo e decisivo punto: se il prefetto non avesse requisito, su di lui e soltanto su di lui, sarebbe caduta la responsabilità di tutte le conseguenze.

L'entità di queste conseguenze veniva rapidamente conteggiata dal questore Perris che, forse per una deformazione professionale, mentre Cuomo stava ancora esponendo la situazione aveva iniziato a calcolare quanti uomini era necessario mobilitare per sgomberare 4.000 appartamenti occupati. Amari cominciava a pensare che Cuomo aveva deciso di rovinargli le ferie. In effetti la patata che Amari

Continua a pag. 6

Craxi consegna il PSI ad Andreotti: «siamo pronti a ricominciare»

Il neo segretario e gli altri socialisti che si sono incontrati con il nuovo presidente del consiglio lo hanno trovato «molto sensibile» e «molto attento». Il piccolo Kennedy di Milano emblema del passaggio dall'alternativa alla socialdemocrazia

ROMA, 16 — Andreotti ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo governo e ha iniziato proprio dal PSI e dal suo segretario fresco di nomina, Bettino Craxi, accompagnato da Nenni, dal manciandiano Di Vagno e dal presidente dei senatori socialisti Cipellini. All'uscita di tale incontro Craxi si è tenuto sulle generali: «Mi pare che non vi sia stato un sostanziale riavvicinamento tra il nostro punto di vista e quello del presidente del consiglio».

Di Vagno, che è un po' il vice di Mancini, invece ha voluto sottolineare la «grossa attenzione» e la «molta sensibilità» di Andreotti, concludendo che «il discorso con Andreotti non è difficile, fermi restando gli ostacoli di fondo, costituiti dalla nostra posizione anche nei documenti del comitato centrale».

Il che detto da lui è un po' come se avesse detto: «Abbiamo disfatto un segretario, che ci vuole a disfare dei documenti del

comitato centrale?». Se questo rappresenta un modo estremamente frettoloso e non troppo fine per premere nel PSI a favore di una partecipazione al governo Andreotti, bisogna dire che la soluzione escogitata dal comitato centrale di fronte alla crisi socialista, premia in modo evidente tutti coloro che intravedono per il PSI l'unico ruolo di continuare a gravitare nell'area del potere e sperano magari di salvarne le sorti.

Continua a pag. 6

Libano: Arafat rifiuta di incontrare Assad. Nuovo violento attacco siriano

La spaventosa situazione a Tell Al Zataar. Nei prossimi giorni manifestazione dei rivoluzionari a Roma

L'incontro tra Arafat e il presidente siriano Assad (con la «mediazione» del primo ministro libico Jaldud), che si sarebbe dovuto svolgere oggi, è stato «rinvitato», di fatto è stato abolito. A deciderlo, è stata

questo proprio mentre Assad riceve con tutti gli onori la destra fascista libanese. L'accettare l'incontro nei termini chiesti dalla Siria — che oltre tutto rifiutava di pagare altri prezzi sul piano militare,

dopo il ritiro dal porto di Saida — sarebbe equivoquo ad accettare nei fatti, cioè in termini politici, l'ultimatum di Damasco, che pretendeva il riconoscimento della Siria da parte dell'OLP come «unico mediatore» del conflitto libanese.

La reazione siriana al «no» di Arafat, del resto, ha dimostrato bene che cosa si nascondesse dietro

Continua a pag. 6

Milano: Processo d'appello per il licenziamento di 4 operai della Magneti

I magistrati vogliono il processo a porte chiuse, i carabinieri caricano gli operai che presidiano l'aula

Un'operazione concertata da direzione Magneti, magistrati e carabinieri per arrivare clandestinamente a una sentenza di conferma dei licenziamenti, già dichiarati illegittimi dal pretore



nella magistratura milanese. Per parte loro gli avvocati del collegio di difesa (Piscopo, Perosino, Sezza, Spazzali, Medina) oltre a denunciare l'evidente gravità politica dell'accaduto, hanno rivolto un esposto all'ordine degli avvocati, al Presidente del Tribunale di Milano, al Consiglio Superiore della Magistratura, che denun-

cia «...la predeterminazione del tribunale che coscientemente e volontariamente ha voluto eliminare la garanzia della pubblicità dell'udienza, determinando le condizioni degli incidenti, che altrimenti non vi sarebbero mai stati, e ha tribuito, altrettanto coscientemente, la difesa degli appellati, specie se si considera lo stato dell'

avvocato Medina, e le circostanze tutte che hanno accompagnato il suo ferimento». A quanto pare — non ne è stata data ufficialmente notizia — alla sola presenza degli avvocati della direzione, il tribunale avrebbe proceduto ad emettere una sentenza che conferma il licenziamento dei 4 operai nominati.

MILANO, 16 — Si doveva tenere ieri il processo d'appello promosso dalla direzione Magneti, per ottenere conferma del licenziamento, ritenuto valido da una sentenza della pretura, di quattro operai di questa fabbrica: Enrico Baglioni, Giovanni Spina, Raffaele Chessa, Giuseppe Mazzariello; militanti del Comitato Comunista i primi 3, di LC l'ultimo; due di essi delegati del CdF Magneti Marelli. Fin dall'inizio questo processo era stato istruito all'insegna della parola d'ordine: «Basta con gli operai a Palazzo di Giustizia». La data dell'udienza era il 15 luglio, pomeriggio, vale a dire l'ultimo giorno prima della chiusura feriale. La composizione della corte: Vittorio-Marzortti-Gargiulo, giudici noti per essersi distinti per sentenze antioperaie (Vitto-

rio è l'autore della sentenza che portò al licenziamento, poi rientrato di Milich della Pirelli) o per dichiarazioni contro le «minoranze antisindacali» (il giudice Marzorati è noto per ispirarsi alla filosofia, secondo cui in una causa fra operai e padroni, se i primi stanno col sindacato possono aver ragione, altrimenti no) o per considerazioni diverse e misurati diversi le testimonianze dei dirigenti e degli operai (sempre il giudice Marzorati in una sentenza qualificava come «disinteressate e circostanziate» le dichiarazioni di un dirigente, contrapposte a quelle «succinte e inevitabilmente interessate» degli operai. Gli «incidenti» di ieri sono derivati conseguentemente da questa impostazione politica, e sono palesemente il frutto di una azione concer-

tata fra i magistrati in questione e i carabinieri. Nonostante le precauzioni prese, ieri gli operai c'erano e intendevano partecipare come sempre al processo. E' accaduto così che il giudice ha deciso, senza reale motivazione e con una procedura che calpesta i diritti della difesa di tenere il processo a porte chiuse. I carabinieri si sono incaricati di eseguire sparando lacrimogeni, roteando a clava i moschetti e usando anche armi da fuoco, contro decine di compagni inermi, ferendone alcuni, fra cui il compagno Medina del collegio di difesa. La notizia è stata subito riportata in fabbrica suscitando la più ferma volontà di mobilitazione contro le tendenze reazionarie che si fanno strada

Milano: La direzione di S. Vittore ha cercato con la forza di bloccare la protesta che si andava estendendo

Carabinieri in armi costringono i detenuti a rientrare in cella

All'interno del carcere si prepara la ripresa dello sciopero dei lavoratori.

Un comunicato dei detenuti di La Spezia sull'applicazione della riforma carceraria e sulla riforma del codice penale

MILANO, 16 — Alle cinque del mattino i detenuti sono rientrati dai tetti. Non per loro volontà, non in seguito a promesse o trattative, ma con la forza, e con ridicole misure di sicurezza, atte a promuovere nel cittadino «fiducia nelle istituzioni».

Numerosi baschi neri con giubbotto antiproiettile, hanno fatto irruzione sul tetto, bruscamente svegliato e trascinato a forza circa 21 detenuti addormentati, busto nudo, sotto le tende di fortuna, inalberate sui tetti del secondo e terzo raggio. Ieri e ieri l'altro il traffico intorno al carcere era stato bloccato perché, questa era la motivazione ufficiale, i detenuti in risposta ad alcune provocazioni verbali esterne, esasperati, avevano scagliato delle tegole di sotto. In realtà quello che non poteva costituire un pericolo reale per la distanza dei tetti dalla strada, è stato drammatizzato al punto di diventare una montatura e una provocazione della controparte e una scusa per isolare il carcere ancora di più, per rompere una potenziale unità e solidarietà che si stava formando con l'esterno, non solo con i familiari dei detenuti e qualche compagno, ma anche con i passanti, i democratici che numerosi si soffermavano davanti alle mura e si creava opinione. Ma anche oggi questa breve ma intensa e dura protesta sotto un sole particolarmente caldo, si è conclusa con la repressione. I protagonisti sono in cella di punizione, nonostante le garanzie date ai radicali e agli avvocati, pare che ci siano stati pestaggi, e non si esclude per nulla l'ipotesi di qualche trasferimento esemplare, tra qualche giorno però, quando gli altri detenuti solidali coi compagni che li hanno appoggiati nella loro lotta, «si sono calmati» e il controllo esterno si è allentato. Ieri si parlava tra i detenuti di una salita in massa sui tetti da avvenire l'indomani: la nuova direzione ha stroncato prontamente questa probabile estensione della lotta, secondo le moderne tecniche e misure preventive.

1) immediata concessione dell'amnistia;
2) abrogazione della legge Reale e della legge sulle armi, strumenti di repressione sanguinaria nelle mani del regime clericofascista;
3) abrogazione della legge sulla droga, altro strumento di vessazione del proletariato giovanile e non; informazione in ogni settore sociale (scuola, mass-media, ecc.) scientificamente corretta sulle proprietà, effetti, modalità d'uso, ecc., delle droghe. Effettiva persecuzione dei spacciatori (fascisti e mafiosi democristiani) di eroina e di droghe medicinali per l'organismo umano;
4) abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva e di quella sull'aumento delle pene per i reati di rapina e di rapimento;
5) riforma democratica del codice Rocco, e in particolare: a) abolizione della carcerazione preventiva; b) abolizione del segreto istruttorio, limitazione della durata della istruttoria, abolizione della recidiva, della chiamata di correo, del casellario giudiziario; c) abolizione delle cause di lavoro del confino e delle misure di sorveglianza; d) riduzione di tutte le pene per i reati contro il patrimonio; e) abolizione di reati di stampa e di opinione; f) abolizione effettiva dei manicomi giudiziari e dei carceri minorili; g) abolizione del reato di oltraggio a pubblico ufficiale; h) diritto in concreto alla difesa gratuita;

6) riforma democratica del regolamento penitenziario: a) organizzazione democratica dei detenuti; b) smilitarizzazione degli agenti di custodia e diritto di organizzazione sindacale; c) controllo dal basso sui direttori, il personale amministrativo, i metodi di gestione delle carceri; il controllo deve essere esercitato dai comitati di quartiere e dai comitati di base delle organizzazioni cittadine;
7) integrale applicazione della riforma del 9 agosto 1975. La riforma è stata applicata solo parzialmente e guarda caso nelle norme peggiori.

Novi sono stati scarcerati

Barletta: tre compagni restano ancora in galera

La mobilitazione per la scarcerazione di tutti i compagni arrestati si estende. La conferenza stampa indetta dal comitato per la liberazione degli antifascisti è diventata una grande assemblea popolare

BARLETTA, 16 — Nove compagni sono stati scarcerati dal giudice istruttore Torrita. E' un duro colpo al traballante rapporto della polizia sul quale si basa la montatura per tenere ancora in carcere tre militanti antifascisti ed è anche una prima vittoria della mobilitazione antifascista. Ieri sera si è svolta, come annunciato, la conferenza stampa indetta dal comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati e dal collegio di difesa. La conferenza più che per la partecipazione dei giornalisti, è stata caratterizzata dalla presenza di operai e delegati di consigli di fabbrica della Montedison, della Cementeria, di compagni di base del PSI e di tanti giovani proletari. La conferenza si è tramutata in assemblea in cui oltre agli aspetti tecnici della difesa dei compagni sono stati messi in luce tutti gli aspetti politici ad essi collegati; particolarmente bello l'intervento del compagno Gammarrata del CdF della Cementeria che ha insistito sulla necessità di scendere in piazza. Vari interventi hanno fatto propria questa esigenza. E' necessario continuare la mobilitazione per la scarcerazione dei tre compagni rimasti in galera. Durante la conferenza stampa il comitato ha letto il seguente comunicato: «Il 9-7-76, dodici militanti antifascisti sono stati arrestati in seguito agli avvenimenti del 17 giugno. I fascisti del MSI, per concludere degnamente la loro campagna elettorale, aggredirono un gruppo di compagni antifascisti ricorrendo uno in fin di vita e ferendone altri due. In seguito un rapporto della polizia confermava un preciso orientamento persecutorio contro tutta la sinistra e l'antifascismo militante e un atteggiamento di copertura verso la destra missina. Questo atteggiamento era già stato preannunciato fin dalla sera stessa, dalle forze di polizia, che, opponevano un netto rifiuto alle precise richieste di perquisizione immediata della sede missina e dei fascisti presenti ai fatti. Credevamo che tutto l'andamento dell'indagine miri a dare credito alla sciagurata teoria degli opposti estremismi ormai smascherata dai lavoratori, dagli antifascisti, e dalle forze politiche democratiche in tutta Italia. Dodici antifascisti arrestati, dieci denunciati a piede libero sono il caro prezzo che gli antifascisti di Barletta pagano a que-

sto sciagurata teoria. Alcuni di questi compagni erano completamente assenti dai fatti, come la magistratura è stata costretta ad ammettere, con la scarcerazione di due degli arrestati. Altri sono in galera detenuti per il loro impegno antifascista. Crediamo che questo modo di procedere della magistratura sia l'aspetto a livello istituzionale del modo in cui i padroni vogliono far pagare la crisi economica al proletariato di Barletta e della provincia. Alla chiusura di centinaia di fabbriche come la Hettermarks, la Utensil-Silla, l'Aldegrò, il cantiere Silla ecc., si accompagna l'isolamento delle avanguardie di lotta, la messa in cassa integrazione di centinaia e migliaia di lavoratori. Il tutto col contiguo peggioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti. E' in questo quadro che si collocano gli arresti degli antifascisti ed è per l'ampiezza della dimensione dell'attacco che riteniamo che vada fatto qualsiasi sforzo per una risposta ampia e di massa che coinvolga tutti i lavoratori, i democratici, le forze politiche democratiche, i giovani, i disoccupati, le donne, ecc. Riteniamo che sia necessaria in questa mobilitazione la partecipazione dei mezzi di informazione democratici, della radio, dei giornali, ecc. Pensiamo che la mobilitazione debba essere intensificata, e farla diventare sempre più capillare e di massa. Per questo l'invito a questa conferenza stampa è stato rivolto a tutti gli organismi di massa agli organi d'informazione, alle forze politiche democratiche, ai sindacati. Per questo il comitato è aperto al contributo di tutti quelli che si riconoscono nella battaglia che il comitato stesso sta portando avanti per ottenere la liberazione degli antifascisti arrestati, per dar loro la solidarietà militante e sostegno materiale».

Comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati.

Inchiesta sui NAP Arrestato a Roma Giovanni Gentile Schiavone

ROMA, 16 — Un'operazione congiunta dell'antiterrorismo e dell'ufficio politico della questura romana ha portato ieri pomeriggio all'arresto di Giovanni Gentile Schiavone, definito l'«ideologo» dei NAP. L'arresto è avvenuto in un edificio della via Nomentana, presidiato fin dal mattino dalla polizia che vi aveva individuato l'abitazione di Schiavone e l'ha sorpreso mentre rientrava.

Nell'abitazione, perquisita subito dopo l'arresto, la polizia avrebbe trovato oltre a volantini firmati NAP e Brigate Rosse, due mitra, due bombe a mano, tre pistole e un milione e ottocento mila lire in contanti. L'interesse degli inquirenti, però, è rivolto ad alcuni foglietti di appunti che, secondo la polizia, potrebbero fornire le prove che i NAP hanno partecipato con le Brigate Rosse all'assassinio di Cocco a Genova.

In seguito da un ordine di cattura per associazione sovversiva; uso, fabbricazione e detenzione di esplosivi; detenzione di armi da guerra, Schiavone è considerato dagli inquirenti organizzatore di tutte le imprese rivendicate dal Nap ed il suo nome è stato fatto in tutte le inchieste riguardanti il gruppo clandestino, se non come diretto esecutore di attentati e sequestri come l'«ispiratore», vale a dire che, al di là delle prove raccolte contro di lui nelle singole inchieste, gli inquirenti lo considerano responsabile di tutto.

Sabato, alle ore 17, in via Apuli 43. Assemblea dei Comitati di lotta contro il carovita, promossa dal coordinamento dei Comitati di Roma-Sud.

Odg: valutazione delle iniziative prese la settimana scorsa al centro carni; piattaforma e nuove iniziative di lotta a livello cittadino sul prezzo della carne e degli altri generi alimentari.

LETTERE

Pagina esteri: anche qui si discute di "punti avanzati"

E' piuttosto strano che a discutere il dibattito sul nostro internazionalismo sia stata una organizzazione straniera (e non lo dico per sciovinismo); e non, invece, uno dei tantissimi compagni che ormai si sono convinti che la presenza della pagina esteri sul nostro giornale nasca più dall'esigenza di «fare un giornale completo» che da un reale discorso politico. L'importante, comunque, è che la provocazione ci sia stata, che la nostra redazione esteri sia finalmente uscita dal mistero per dire cosa pensa della propria lavoro. «Cari compagni — dice la redazione esteri — per fare questa pagina abbiamo preso in considerazione i punti più alti dello scontro a livello mondiale». L'impostazione può apparire ineccepibile (del resto qualsiasi giornale borghese, dall'altra parte della barricata, fa lo stesso), ma a quali concreti risultati ha portato, nella nostra storia, questo straordinario «attaccamento» ai punti più alti dello scontro.

Abbiamo sempre esaltato, e giustamente, l'esplosione, nell'orizzonte internazionale, delle contraddizioni di classe, dando il nostro appoggio incondizionato (in qualche caso critico) al polo rivoluzionario della contraddizione stessa. Abbiamo sistematicamente «strumentalizzato» situazioni esterne per fame strumenti di lotta in casa nostra (il che, ovviamente, può andare benissimo): il problema è che, nella foga, siamo spesso arrivati ad anteporre quello che noi avremmo voluto vedere uscire da una data situazione a quello che, nella realtà, essa poteva produrre (senza dimenticare, tra l'altro, che ogni lotta presenta sempre diverse vie di uscita).

E' utile, così, ripensare a tre campagne che sono state al centro, in questi anni, del nostro impegno internazionalista: Irlanda, Cile, Portogallo.

Se per l'Irlanda si può parlare di conduzione esemplarmente sbagliata, lo stesso non si può dire per il Cile, dalla cui esperienza abbiamo

tratto strumenti fondamentali per la nostra elaborazione teorica, sviluppando contemporaneamente un livello di mobilitazione tra i più alti del mondo, al fianco dei compagni cileni, e svolgendo, infine, un ruolo decisivo nel contrastare l'interpretazione data dal PCI dell'esperienza cilena, raccolta nella formulazione ufficiale del compromesso storico. Per quanto riguarda il Portogallo, possiamo dire, oggi più lucidamente di ieri, che ci siamo scontrati, nella comprensione di quel processo rivoluzionario, con ostacoli che rimandano alla nostra elaborazione di partito sul problema del partito, della direzione in un processo rivoluzionario, della conquista della maggioranza; i problemi che sono, oggi più che mai, al centro del nostro dibattito. La difficoltà nello stimolare un dibattito al nostro interno sull'estate portoghese — rinviano a questi nodi di fondo che non potevano essere scolti in sede di politica internazionale. E' chiaro il filo che lega la nostra politica interna — che giustamente abbiamo sempre messo al primo posto — alla politica estera: ancora una volta l'andamento del dibattito al nostro interno sarà decisivo per capire se continueremo ad «usare» alcune situazioni esplosive del panorama internazionale anche in futuro, o se finalmente sapremo fare il salto necessario per arrivare ad un'analisi più complessiva della realtà internazionale, per dare a tutti i compagni, oggi spaventati dall'idea di «dover lanciare» altre campagne internazionaliste, strumenti ben più saldi per condurre battaglie politiche sulle questioni internazionali che su quelle relative allo scontro di classe nel nostro paese.

E' un momento molto importante per il nostro partito e per tutto il movimento, dobbiamo fare in modo che all'ottimismo dell'intelligenza e della volontà — che ci ha sempre guidato — non subentri il pessimismo sia dell'intelligenza che della volontà.

Paolo Argentini

I compagni di Cagnano chiedono un ciclostile (e ne faranno buon uso)

CAGNANO VARANO (FG), 16 — Compagni, scriviamo questa lettera, per portare a conoscenza le condizioni reali in cui versa la nostra organizzazione. E' da circa tre anni che abbiamo un intervento politico nella realtà cagnanese. Questa iniziativa è stata promossa da compagni emigrati; in seguito a questo intervento è stato costituito un collettivo comunista. Inizialmente abbiamo fatto lavoro politico insieme al PCI facendo alcune mobilitazioni e mostre, fino ad organizzare la festa dell'Unità unitariamente, col ricavo abbiamo imposto ai dirigenti della sezione del PCI di comprare il ciclostile da utilizzare in comune. «Imposto» perché i dirigenti volevano mandare il ricavo alla federazione provinciale. In seguito alle lotte fatte dal Collettivo Comunista insieme ai manovali edili, ai disoccupati, e agli studenti, si è creata una rottura politica col PCI. Tale rottura ha spinto i dirigenti del PCI — contrariamente alla base — a non concederci più l'utilizzazione del ciclostile.

e tutti quelli che fanno riferimento ad altre organizzazioni di sinistra, la possibilità di fare un lavoro politico. Crediamo che cambiare questa società sia possibile solo coinvolgendo tutto il proletariato in nome di tutta la sinistra rivoluzionaria unita. Come Comunisti Rivoluzionari in quest'ultima scadenza elettorale abbiamo fiancheggiato DP e con la collaborazione del compagno Elio Ferraris e la compagna Caterina Gadelata di LC, abbiamo garantito un minimo di propaganda elettorale in tutti i paesi circinvicini, dove nonostante la presenza di compagni rivoluzionari, DP era assente.

Ciò è avvenuto in seguito alle nette divergenze su come portare avanti la lotta, seguendo la linea del compromesso i dirigenti del PCI volevano risolvere i problemi a tavolino con la giunta democristiana e la controparte, contrariamente alle indicazioni che venivano dalla base e da noi, di coinvolgere le masse proletarie del paese in uno sciopero generale. Nonostante il boicottaggio del PCI abbiamo condotto la lotta autonomamente e siamo riusciti ad ottenere l'abbandono gratuito per gli studenti pendolari, e migliori condizioni di vita per i manovali edili, lievi aumenti salariali, assistenza mutualistica.

Tutto questo con grosse difficoltà e disagi. Ogni qualvolta si doveva andare in un altro paese per fare un comizio dovevano venire i compagni di LC di Monte S. Angelo, caricare tutta l'attrezzatura sulle loro auto e andare in questi paesi. Nonostante tutto a Cagnano, DP ha avuto una percentuale di voti pari al 2,8 per cento, col 90 per cento delle preferenze date ai candidati di LC. Inoltre, grazie soprattutto al nostro impegno la sinistra locale ha fatto un grosso passo avanti; il PCI 58 per cento, PSI 5,4 per cento. Questi risultati mettono in forse l'amministrazione comunale del centro-sinistra. Noi ci proponiamo come prossima scadenza politica la caduta di questa amministrazione, tenendo conto di tutte le difficoltà a cui andremo incontro. Per informare le masse di tutto ciò, sia attraverso manifesti e volantini ci costa moltissimo, anche perché, i pochi soldi che eravamo riusciti a mettere da parte sono stati spesi nella campagna elettorale.

Un volantino qui ci costa circa 7 mila lire in quanto ogni volta, bisogna procurare una macchina per andare a Monte Sant'Angelo, la sede più vicina per ciclostilare. Noi chiediamo a tutti i compagni di Lotta Continua, se è possibile procurarci un ciclostile, affinché il nostro Collettivo possa continuare il lavoro politico e raggiungere i fini che ci siamo proposti. Sollecitiamo la massima urgenza nel darci una risposta positiva o negativa. Saluti comunisti, i compagni di Cagnano.

Collettivo Comunista Cagnanese via Monte Albano, 8 71010 Cagnano Varano (FG)

Le assemblee per l'approvazione del contratto a Schio segnano il momento più alto di scontro tra operai tessili e linea sindacale

"Salario, salario" gridano in assemblea gli operai della Lanerossi

Alla Marzotto i sindacalisti costretti all'autocritica. Duri interventi alla Lanerossi contro le concessioni alla mobilità, allo straordinario, agli scaglionamenti, all'aumento distinto della retribuzione. L'assemblea ha risposto «no» alla richiesta di accettazione dell'accordo

SCHIO, 16 — Il sindacato tessile sta affrontando la consultazione delle assemblee operaie in stato di «mobilitazione totale». Il suo apparato è passato e passa in questi giorni sotto il torchio della opposizione operaia al contratto. Si può dire che la consultazione è diventata il momento più acuto di scontro mai raggiunto in 3 mesi di vertenza contrattuale, ma che vede contrapposti gli operai alla linea sindacale.

Questa tendenza in atto da diversi mesi dentro le grandi fabbriche tessili, ha raggiunto il suo culmine e fa sua maggiore estensione in questi giorni: è questa dunque una scadenza decisiva per il futuro della classe operaia tessile di Schio. In essa è possibile assumere e far assumere un punto di vista generale della fase in atto e delle sue caratteristiche fondamentali, che espliciti la chiusura di un processo aperto nel '68 — quello del nuovo sindacato e della partecipazione operaia alla sua rifondazione attraverso i CdF, che vide tra l'altro come iniziatori proprio gli operai tessili della Marzotto — e ponga le fondamenta di un'altra fase.

Il passaggio della classe operaia tessile lo sta vivendo pienamente e in modo profondamente drammatico lo vive lo strato di operai che sono stati protagonisti del passato ciclo di lotte. Se nelle piccole fabbriche, che pure rappresentano la maggioranza della classe, ma non il punto di vista di maggioranza, l'opposizione operaia ha ancora avuto il segno della protesta dentro il sindacato; se la frustrazione subita dalle avanguardie delle piccole fabbriche che sono uscite da questa breve stagione di lotta, è dovuta alla presa d'atto della esclusione da un progetto a cui avevano creduto (al progetto della costituzione di organismi operai capaci di rovesciare contro il padrone l'isolamento e la debolezza della frammentazione e della dispersione produttiva), e alla coscienza della pochezza di questi strumenti e dei contenuti con i quali andare ad un effettivo controllo operaio del territorio; se tutto ciò rappresenta un doloroso processo di presa di coscienza della distanza esistente tra obiettivi operai e gestione sindacale, per gli operai delle grandi fabbriche la rottura è avvenuta ad un altro livello.

Alla Marzotto come alla Lanerossi questa rottura è avvenuta in maniera pressoché identica ed è piena di indicazioni e atteggiamenti operai estremamente omogenei. Il primo e

fondamentale è che per la prima volta la reazione operaia più violenta ha assunto come obiettivo principale la posizione della CGIL, soprattutto se espressa da funzionari o quadri totalmente in linea col PCI.

Il secondo è che comincia a funzionare, in maniera evidente agli operai, uno stretto rapporto di gestione della situazione di fabbrica fra la CISL e la CGIL, fino a qualche tempo fa percepita ancora come contrapposte dalla maggioranza degli operai. In terzo luogo c'è qualcosa che bolle in pentola ed è individuato come un patto fra padroni e sindacato da stringere sulla pelle degli operai, inoltre c'è l'impressione che far funzionare i CdF e partecipare attivamente alla vita sindacale rischia di portare acqua a questo mulino.

Queste cose potrebbero sembrare delle ingenuità o delle ovvietà, in realtà rappresentano il terreno su cui bisogna sapersi confrontare per svolgere un ruolo effettivo di avanguardie in queste fabbriche.

Alla Marzotto, nei turni dove era consistente la presenza dei compagni che si sono fatti carico della distribuzione dei volantini del Coordinamento provinciale, si è assistito ad una liberazione di forze sia fra gli operai del PCI che del PSI, con il sindacato nettamente sulla difensiva, come ad esempio alle «confezioni», di fronte all'alto numero degli interventi dei compagni, circa 20, l'assemblea è stata prolungata di un'ora e il sindacato ha dovuto tentare di recuperare autocriticandosi. Nei turni strutturalmente forti, ma senza la presenza dei compagni del coordinamento, come nel turno di notte del lanificio, l'assemblea ha assunto le caratteristiche di aperta contestazione al sindacato e di netto e totale rifiuto di questo contratto. Nei turni e nei reparti dove invece la presenza politica dominante è quella del quadro CISL le critiche non sono mancate a tutti i punti della piattaforma, ma il discorso complessivo di recupero è stato controllato dal sindacato. Alle «confezioni del maglio l'aspetto del contratto più duramente criticato è stato quello delle concessioni sulla mobilità e lo straordinario; al lanificio invece lo scaglionamento e l'aumento fuori busta sono stati i punti più criticati.

Alla Lanerossi, in particolar modo a Schio, l'assemblea del 1° turno è arrivata vicino allo scontro fisico con i sindacalisti. Dopo una parte svolta in un silenzio carico di tensione e brontolii, all'intervento di Falisi, segretario provinciale della FILTEA

che in maniera provocatoria è giunto a sostenere addirittura la superiorità del contratto dei tessili rispetto gli altri, la sala è scoppiata in urla e fischi che hanno impedito al sindacalista di proseguire. L'assemblea al grido di «Salario, salario» si è conclusa con violenti battibecchi fra sindacalisti e operai. Nel turno di giornata, maggioranza donne e impiegati, molte critiche ai punti della piattaforma relativi allo scaglionamento, alla malattia, all'aumento distinto dalla retribuzione e alla mobilità; critiche sono state rivolte anche al CdF per gli spostamenti concessi.

Al secondo turno l'andamento è stato simile a quello del primo. Il CdF di Schio 1 schierato totalmente contro la piattaforma già sin dalla presentazione, ha condotto anche qui una contestazione dura al sindacato. Alla domanda retorica di un delegato,

rivolta all'assemblea: «approvate questo contratto?», gli operai hanno urlato «NO». Discutendo poi ai cancelli con qualche compagno appariva evidente la crisi che, con il sindacato, ha travolto anche il quadro portante di fabbrica, i delegati, che pur guidando l'opposizione operaia a questo contratto come a Schio 1 sono stretti fra gli scogli della contraddizione fino ad ora insuperata di non vedere una via d'uscita al di là del sindacato, di non poterlo più rappresentare in fabbrica, pena la perdita totale di ogni ruolo nei reparti.

Già da qualche mese intanto la risposta operaia alla mancanza di prospettive di lotta si esprime nei reparti con punte altissime di assenteismo che arrivano al 40 per cento in orditura e al 25-30 per cento in preparazione, e con episodi anche se per ora limitati di opposizione diretta alla produzione.

TORINO: "La Stampa" torna ad uscire, ma la ristrutturazione non è passata

TORINO, 16 — Dopo 15 giorni di lotta, è ripresa oggi a Torino la pubblicazione della «Stampa» e di «Stampa Sera». I lavoratori rispondono così alla volontà dei padroni che avevano cercato di gestire provocatoriamente la vertenza dei poligrafici ribaltando i termini dello sciopero e dichiarando che a loro non interessava fare uscire due giornali e che in ogni caso le pubblicazioni sarebbero riprese soltanto con la ristrutturazione di alcuni reparti.

Mercoledì a Roma i rappresentanti della categoria hanno costretto la controparte a rivedere le posizioni più dure, che avevano una funzione puramente strumentale, e ad elaborare un nuovo documento. In pratica cioè Agnelli ha dovuto trasformare da operativo a programmatico il progetto di ristrutturazione del giornale: progetto che andrà verificato sul posto di lavoro dagli operai e dai dipendenti della «Stampa». Non solo, ma per eventuali trasferimenti interni, il direttore amministrativo Masseroni ha dovuto accettare la linea della riqualificazione professionale. Se qualche lavoratore dovrà lasciare il reparto nel quale ha lavorato fino ad oggi lo farà migliorando la propria condizione. Teri notte, fino alle 4 del mattino, i rappresentanti nazionali, Giampietro per la UIL, Venturini per la CISL e Tinti per la CGIL, hanno esposto all'assemblea dei lavoratori gli obiettivi raggiunti nell'in-

contro romano. Così, dopo l'approvazione quasi unanime dei partecipanti, si è potuto stabilire che i lavoratori avrebbero ripreso l'esplicazione oggi, con i vecchi sistemi ed i vecchi orari, pronti ad esaminare nuove soluzioni e nuove tecnologie per la miglior lavorazione del prodotto. Che cosa si nasconde dietro la provocatoria condotta di Agnelli in questa vertenza, non è difficile a comprendere. Dal primo agosto i mensili ed i settimanali non politici costeranno di più: il passo compiuto dagli editori prelude l'aumento a 200 lire dei quotidiani. Nel frattempo vengono chiusi «Il Giornale d'Italia» e «Il Telegrafo».

Con la concentrazione delle testate, con l'aumento del prezzo e quindi la politica limitativa della diffusione della stampa ad una classe sociale sempre più ristretta, con una riduzione tecnologica degli addetti ai lavori, e quindi dei potenziali difensori della libertà di stampa, i padroni intendono riparare le falle aperte negli ultimi anni nel loro controllo assolutista della carta stampata. In questa complessa operazione ormai freneticamente in atto, dopo il risultato del 20 giugno, i giornalisti hanno saputo intervenire soltanto con una simbolica giornata di sciopero nazionale sui temi della libertà. I giornalisti sono parte essenziale nella confezione del prodotto giornale, eppure nella vertenza di «Stampa» e «Stampa Sera», hanno mantenuto

una posizione di ambigua neutralità, abbozzando in parte alla contrapposizione voluta da Agnelli tra giornalisti e poligrafici. Il tentativo del padrone è momentaneamente fallito. Alla resa dei conti però, quando la ristrutturazione delle due testate verrà rimessa in discussione, i giornalisti dovranno decidere da che parte schierarsi, per una libertà di stampa che è ancora utopia, o per eseguire fedelmente i disegni di Agnelli.

Sulla vicenda della chiusura dei due quotidiani della catena Monti, «Il giornale d'Italia» e «Il telegrafo» decretata per la fine del mese si sono riunite ieri la federazione nazionale della stampa, la Federazione poligrafica e le rappresentanze sindacali dei lavoratori del gruppo.

E' stato deciso lo sciopero dei lavoratori del gruppo Monti per impedire l'uscita dei giornali della catena il 20 e il 21, una giornata di lotta di tutti i giornalisti il 22 con assemblea e dodici ore di sciopero dei poligrafici articolate dal 15 al 31 luglio. In una riunione con le forze politiche i rappresentanti dei giornalisti e dei poligrafici hanno illustrato i punti della riforma su cui vogliono andare al confronto col nuovo governo: 1) norme contro la concentrazione, 2) pubblicità dei bilanci, 3) partecipazione dei lavoratori all'elaborazione dei programmi aziendali e degli investimenti.

PIRELLI BICOCCA: il sindacato vuole arrivare al contratto col CdF normalizzato

Le nuove norme proposte per l'elezione sono tutte tese ad eliminare le avanguardie di fabbrica e a togliere spazio alle lotte di reparto

MILANO, 16 — Martedì 6, ha avuto luogo il direttivo allargato CGIL-Pirelli-Bicocca. Erano presenti i compagni del PCI, del PSI e di DP. All'ordine del giorno c'erano i seguenti punti: 1) la rielezione dei delegati di reparto; 2) la situazione generale della fabbrica; 3) la valutazione del 20 giugno.

Per capire meglio il dibattito e le proposte presentate sul primo punto dal segretario provinciale della CGIL che ripropongono pari pari le decisioni centrali della Fulca nazionale, è necessario ricordare come il sindacato sia riuscito alla Pirelli a chiudere le contraddizioni aperte dalla lotta del 1968-69 solo grazie alla elezione dei delegati di reparto.

Invece di funzionare come struttura di direzione operaia nella lotta sugli obiettivi interni alla fabbrica, i delegati hanno di fatto dovuto presto rinunciare ad ogni autonomia; per evitare l'isolamento delle loro lotte dal resto della fabbrica hanno dovuto sempre di più fare ricorso alle strutture centrali del sindacato (direttivo ed esecutivo).

Non a caso l'ultima elezione dei delegati risale al 1974, in corrispondenza delle lotte per il contratto nazionale gomma-plastica, ed ha deviato per più di due mesi l'attenzione e il dibattito degli operai dal contratto. Forte di questa esperienza il sindacato propone ora, a 4 mesi dal contratto, nuove elezioni, per le quali i sindacalisti del PCI hanno predisposto «interessanti novità»: prima di tutto la soppressione del direttivo di fabbrica, organo intermedio fra l'esecutivo, tutto sindacale, e il CdF; la riduzione da 17 a 7-9 membri dell'esecutivo stesso per renderlo più «funzionale» al sindacato, ma certamente meno agli interessi operai.

Le funzioni previste in futuro per l'esecutivo dovranno essere soprattutto di collegamento con il CUZ, la Camera del Lavoro, ecc.; quindi i membri dell'esecutivo saranno ancora, e probabilmente più di prima, irripetibili per risolvere i problemi della fabbrica.

E veniamo alla parte più importante di queste proposte di normalizzazione, quella cioè che riguarda la elezione del CdF.

Condita con discorsi terroristici sull'autonomia del sindacato dai partiti (in sostanza la linea della CGIL è quella più o meno del PCI; gli iscritti alla CGIL che appartengono invece alla sinistra rivoluzionaria o portano avanti la linea della CGIL in fabbrica vengono espulsi dal sindacato), e sulla funzionalità dell'attuale CdF — con discorsi tipo: «D'ora in poi i delegati dovranno portare in fabbrica in modo unitario la linea del CdF e non decidere nelle assemblee del CdF una cosa e poi nei reparti farne altre (che questo discorso sia rivolto a quei delegati della CGIL-CISL-UIL che nei loro reparti non hanno chiarito e sostenuto a sufficienza la lotta della mensa, mentre nelle assemblee del CdF era stato deciso di sostenere la lotta della mensa? Ne dubitiamo) — è saltata fuori la proposta di ridurre il CdF da 293 a 170 membri e di introdurre un nuovo meccanismo di elezioni.

L'elezione non avverrà più per gruppi omogenei, ma dipenderà dal numero di operai impiegati; in questo modo tutti i reparti più piccoli verranno assorbiti da quelli maggiori, con la conseguenza di togliere spazio e voce ai problemi e alle lotte dei reparti e di dare un peso

ancora maggiore alle direttive centrali.

In poche parole sarà molto difficile che possano svilupparsi lotte autonome come quelle ai «cerchietti», o la più recente dei lavoratori della mensa. Un'altra innovazione che il sindacato propone per queste elezioni è che, quasi sicuramente, sarà fatta la richiesta che i delegati vengano eletti dal 51 per cento del loro reparto invece che a maggioranza semplice e che nel caso sia necessario eleggere più di un delegato si proceda a nuove votazioni. Questo significa che i tre sindacati, dopo essersi spartiti i delegati in tutta la fabbrica, concentreranno poi in modo unitario i propri voti facendo fronte unico per eliminare dal CdF tutte le avanguardie di lotta di questi anni, in primo luogo quelli che ap-



E' questo che i vertici sindacali vogliono normalizzare?

partengono alla sinistra rivoluzionaria.

Tutte queste proposte si rimangono le migliaia di ore di sciopero degli operai della Pirelli per i diritti sindacali, per la democrazia operaia in fabbrica, per l'elezione per gruppo omogeneo.

Se rapportiamo queste proposte alla scadenza del contratto gomma-plastica (31 dicembre 1976), emergono chiaramente alcuni obiettivi che il sindacato si propone: 1) arrivare alla scadenza contrattuale senza far discutere la piattaforma, spostando tutto il dibattito e l'attenzione operaia su queste elezioni; 2) eleggere i delegati non in rapporto alla lotta, alla gestione dei contenuti del contratto, ma anzi arrivare ad essi con un CdF perfettamente normalizzato, cercando di eliminare la possibilità per gli operai di eleggere quelle avanguardie che in questi anni, nei loro reparti, sono state alla testa delle lotte, ma che non sono «gradite» ai vertici sindacali.

I nuovi delegati infatti devono essere «fidati» per svolgere la funzione — che la Pirelli non ha potuto svolgere dopo il 1968 — di controllori della produzione. Durante questo direttivo CGIL si è detto infatti che il sindacato deve farsi carico del pieno utilizzo degli impianti per fare uscire Pirelli dalla crisi.

Gli ingredienti della ripresa

L'Istat ha reso note le variazioni delle occupazioni nella grande industria nel periodo di maggio '76, confrontate con il corrispondente periodo del '75. L'indice della occupazione riferito al complesso dei settori è diminuito dello 1,3 per cento, e nelle sole industrie manifatturiere dell'1,8 per cento.

Nello stesso tempo, rende noto l'Istat, l'indice delle ore di lavoro mensili

per operaio, ossia le ore effettivamente prestate al netto delle varie cause di assenza, è aumentato del 2,9 per cento.

Questo incremento è la risultante di un aumento dell'indice delle ore lavorate nelle industrie manifatturiere pari al 3,3 per cento, e di una diminuzione dello 0,6 per cento dello stesso indice per le industrie dei prodotti energetici.

Un altro dato, reso noto, chiarisce ulteriormente di quali ingredienti sia fatta la ripresa della economia italiana; l'indice dei guadagni medi mensili per operaio sarebbe aumentato del 13,5 per cento, mentre l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 16,7 per cento.

In seguito all'aumento dei prezzi, la scala mobile scatterà di altri 7 punti.

Trentino

AUTOFERROTRANVIERI: una lotta vincente sull'occupazione

Riduzione dello straordinario, aumento dei riposi, 50 nuovi posti di lavoro: questi gli obiettivi raggiunti con la lotta

TRENTO, 16 — In piena campagna elettorale, coi padroni impegnati a licenziare e a far produrre di più, ed il sindacato disimpegnato come nei mai, la decisione dei dipendenti del settore extraurbano della Atesina (azienda autotrasportistica a capitale pubblico che gestisce quasi tutto il trasporto passeggeri provinciale) di mettere fine a una decennale situazione di supersfruttamento e di intraprendere le lotte, ha permesso la conquista di ben 50 posti di lavoro, una radicale riduzione dello straordinario e la fine di quello obbligatorio, l'aumento e l'effettiva possibilità di godimento dei riposi (da uno a due) ogni sei giorni lavorativi. Per anni questa

azienda ha svolto una duplice funzione al servizio della segreteria provinciale della DC: a livello dirigenziale funzionava da «mangiatoia» per i boss in attesa di ulteriori scalate o a riposo dopo qualche fallimento; a livello del personale subalterno costituiva un riserva esclusiva di posti di lavoro (come cento altri enti e aziende del Trentino) e quindi anche di voti di interesse familiare e parentale. Il corrispettivo di questa gestione smaccatamente clientelare è stato, fino a poco tempo fa, un clima di paternalismo repressivo sul lavoro; la direzione aziendale cercava di risolvere ogni contraddizione con compromessi e accordi individuali, dividendo il per-

sonale, allettando alcuni, ricattando altri, sfruttando biocemente tutti mediante carichi e tempi di lavoro elevatissimi.

Lo straordinario fino a tre volte il raddoppio dell'orario settimanale, l'abolizione di fatto dei riposi era la regola fino a qualche anno fa nel settore urbano (circa 200 dipendenti) e fino ad oggi nel settore extraurbano (400 dipendenti); ben accettato dai più legati alla direzione aziendale, mal sopportato da molti altri.

La lotta vincente di questi giorni, oltre al conseguimento di un ampliamento dell'organico (fatto esemplare in sé per tutto il movimento), ha conseguito la perequazione in-

terna tra due settori della stessa azienda, ha visto un sostanziale accordo dei due consigli aziendali decisi a superare autonomamente (anche col sostegno della nostra organizzazione) la tradizionale passività della CGIL, per non dire della connivenza filopadronale della ancora maggioritaria CISL. Le organizzazioni sindacali di categoria si sono viste costrette a legittimare a posteriori il grosso dibattito assembleare, un referendum sugli obiettivi (vincente al 98 per cento), sugli scioperi lampo, il blocco dei servizi postali.

Effetti collaterali di questa vittoria politica, possono considerarsi almeno parzialmente, il buon risultato elettorale della sinistra (e della stessa DP), da un lato, e l'apertura del dibattito sulla piattaforma integrativa aziendale — basata su questioni normative e di organizzazione del lavoro — dall'altro.

BARI: continua la mobilitazione operaia per la difesa del posto di lavoro

BARI, 16 — Circa 1000 lavoratori (in maggioranza donne) sono scesi in corteo oggi a Bari in solidarietà con l'Hetermarks una fabbrica di 860 dipendenti che da mesi lotta per la difesa del posto di lavoro e che è diventata un punto di riferimento per tutte le aziende in crisi in questo periodo. Giorni fa un altro corteo della Hetermarks aveva visto la solidarietà dei lavoratori bancari di quelle banche che si rifiutano di bloccare i fondi per il finanziamento della ripresa produttiva dell'azienda.

Oggi insieme agli operai della Hetermarks c'erano delegazioni dei metalmeccanici di tutte le fabbriche in crisi come la Stamic e la Utensil Sud di Spinazzola e altre aziende. C'erano anche i lavoratori del commercio (in sciopero per il contratto nazionale), gli operai delle vetrerie di Castellana, anche questi in lotta per

il posto di lavoro e la SPEI, una fabbrica di cemento uscita vittoriosa ultimamente da una lotta con cui ha ottenuto la revoca dei licenziamenti. Erano presenti anche la AFP di Giovinazzo, la Radelli in lotta in questi giorni contro i provvedimenti disciplinari.

Uno schieramento di carabinieri ha provocatoriamente fronteggiato il corteo. Per oggi alle ore 19 è previsto un incontro alla regione per sapere se le banche daranno il finanziamento alla Hetermarks. Tutti gli operai sono convocati questa sera alle 19,30 per un corteo e per il blocco stradale sotto la regione.

Un altro sciopero generale ci sarà il 20 per i braccianti, per quella occasione saranno di nuovo in piazza gli operai e le operaie delle fabbriche in crisi.

Due interventi per l'assemblea nazionale di Lotta Continua

Solo una rivoluzione culturale può costruire l'unità dei rivoluzionari

(Il compagno Silvano Taccola ci ha spedito l'intervento che avrebbe letto all'assemblea nazionale a cui è impossibilitato a partecipare perché ricoverato in ospedale. A Silvano gli auguri di pronta guarigione da tutti i compagni).

Torniamo alla nostra storia

L'ultima stagione politica ha finalmente aperto all'interno della sinistra rivoluzionaria un ampio dibattito sulla prospettiva e il nostro ruolo. Le elezioni hanno dato nuova urgenza e necessità a questo dibattito, in cui però va denunciata l'estrema cautela, la mancanza di spregiudicatezza che si è verificata nello scorso C.N. Tutti i compagni sentono che la situazione ci dà compiti di tale portata, che non si possono affrontare con furbizia e con accortezza amministrativa. Proviamo a tornare alla nostra storia, al nostro rapporto col movimento e da qui iniziamo una riflessione collettiva non avara di spirito autocritico, senza timore di sparare sul « quartier generale ».

Quattro sono le fasi in cui si può dividere la nostra storia. La prima fase è quella che va dall'abbattimento della statua Marzotto alla primavera Fiat del '69. Giungeva a maturità un processo di una nuova elaborazione teorica di classe. Qui il rapporto movimento-avanguardia fu spontaneo, intercambiabile, non ufficializzato. La linea rossa della nuova opera era espressa nuove avanguardie interne, nuove forme di lotta, una nuova concezione della politica e dell'organizzazione.

La seconda fase va dal contratto di Agnelli del 3 settembre '69 ai contratti del '72. E' un periodo che non possiamo non ricordare come contraddittorio e negativo. I gruppi tentarono di integrare al movimento spontaneo la coscienza delle articolazioni tattiche e strategiche, ma fallirono. Non si ricercarono gli errori, probabilmente tutti soggettivi, di questo fallimento, ma su questo aprimmo un processo di settaria costruzione dei gruppi. Questo costò un sostanziale distacco dalla classe che pagammo con l'assenza politica e la subalternità nei contratti del '72. E' ancora in questa fase che si aprirono le 2 deviazioni più gravi della sinistra rivoluzionaria: quella neorevisionista (Il Manifesto) e quella terrorista (B.R.). In questa fase LC sentì il bisogno di rilanciare un rapporto di massa che seppe tradurre però solo nella riapertura della « collaborazione » col sindacato.

La terza fase è quella che va dall'occupazione di Mirafiori del marzo '73 allo « sciopero lungo dell'autonomia » del gennaio-febbraio '74. Tutta la direzione è dentro all'autonomia del movimento. Dall'occupazione nasce un'organizzazione di massa informale tesa a dimostrare l'impossibilità di reprimere e ristrutturare. Questo livello organizzativo autonomo si scioglie con lo « sciopero lungo » perché qui torna a farsi urgente il ruolo dell'avanguardia. Il fallimento di questa esperienza è dovuto a tre errori dei gruppi: non aver saputo mantenere il livello autonomo della lotta, né stimolarla, tesserla e crescerla fino al salto qualitativo, non aver saputo costruire un'organizzazione sotterranea in fabbrica come espressione dell'autonomia e stimolo 1-l'indurimento dello scontro; non aver saputo far funzionare ogni lotta come esercizio diretto di potere contro il padrone e il sindacato.

La quarta fase va dal referendum del '74 a queste elezioni. E' un ulteriore passo in avanti nell'allontanamento del nostro rapporto diretto col movimento. L'impegno nelle campagne generali non corrisponde ad un « aumento di potere » dentro la classe. E' lecito intravedervi il riaffacciarsi della pratica del « partito esterno alla classe » al di là delle affermazioni teoriche che possono essere tacciate di liturgia quando nel concreto dimentichiamo che non esiste concezione operaia del partito se non esiste volontà di riappropriazione operaia dell'organizzazione.

C'era un rischio nella presentazione di

DP: o essa riusciva ad essere dialetticamente congiunta con l'emergere di potere operaio oppure diveniva testimonianza personale. E' stata la seconda cosa, e non perché abbiamo lavorato male nella campagna elettorale, né per il fatto o la volubilità (« molti per 30 giorni volevano votare DP poi nell'urna hanno votato PCI »?!!), ma per la nostra totale insufficienza e sostanziale scorrettezza di stare dentro il movimento.

Nonostante la forza del movimento di classe del nostro paese, non siamo mai giunti a livelli significativi di direzione, di promozione, di approfondimento, di conduzione delle lotte.

Questo limite, questa mancanza di direzione si è rivelata dannosamente in questi anni nella frammentazione dei momenti di organizzazione della lotta, nella mancanza di unificazione dei livelli di attacco.

Tutto ciò si è espresso anche nel voto.

Sul recupero della DC e il significato del voto al PCI

In questi anni si è verificato che solo l'autonomia operaia facendosi direzione politica poteva riunificare il proletariato.

L'attuale crisi dell'autonomia ha determinato pesanti ritardi sul terreno della riunificazione e, ovviamente, questo ritardo si è espresso sulla prova elettorale. L'unità della classe operaia è stata risolta dal '69 dall'autonomia; la stessa « unità sindacale » è arrivata dopo l'unità della classe.

Questo vale anche riguardo all'unità del proletariato e alla crescita delle « istituzioni del movimento operaio ». Solo l'autonomia libera il nuovo, spazza i tabù, le resistenze ereditate da anni di direzione burocratica e di sconfitte, spazza le sedimentazioni « ideologiche ». Solo mettendo al primo posto gli interessi materiali di classe e la « teoria della liberazione » che queste lotte fanno nascere, solo rendendo materiale il comunismo (che torna ad essere patrimonio e ideologia del proletariato solo se riscoperto nelle lotte) si può riunificare la classe.

Finché il PCI rimarrà direzione del movimento non ci potranno essere significativi passi avanti sul terreno della riunificazione, e questo continuerà ad esprimersi anche nel voto.

Col solito metro va misurata la crescita del PCI: un voto strategico, un voto per il comunismo. L'assenza della direzione politica autonoma porta alla incomprendibilità dei momenti tattici; è la riprova della nostra « estraneità ».

Sull'unità dei rivoluzionari

La volontà di unificare le forze soggettive espresse oggi dai gruppi è certamente una cosa giusta, ma di per se stessa non essenziale; cioè se ad essa si guarda con ottica amministrativa sarà solo espressione di minoritarismo.

L'unità può interessarci solo se passa come progetto di rigenerazione del personale dei gruppi, all'interno della classe, intorno alla domanda di comunismo, nel confronto sulle cose concrete.

Non è vero che alla « gente » non interessa l'unità dei rivoluzionari (Bolis): certamente non gli interessa quando la si ricerca nei confronti a tavolino (anche se ufficialmente aperti), se la si ricerca come un qualche rimpianto dei gruppi. Non gli interessa per il semplice motivo che non gli interessano i gruppi. Ma gli interessi moltissimi e potrà determinarla, quando e se le forze soggettive dei gruppi si dimostreranno necessarie alla lotta della « gente » al potere della « gente ».

E' dal '69 che non « siamo reclutati » nelle fabbriche. Allora fummo uno strumento della classe operaia, uno strumento concreto, immediatamente utile, direttamente espressione di quei settori che ricercavano una nuova organizzazione. Oggi ciò si è rovesciato in negativo:

non « siamo reclutati » non perché quella domanda di organizzazione si sia esaurita (anzi si è estesa dalla fabbrica a tutta la società), ma è stata bocciata quella via all'organizzazione che i gruppi hanno proposto. E' partendo da questa premessa, da questo giudizio che le masse hanno di noi, che dobbiamo tornare a parlare d'unità.

A me pare, invece, che percorriamo una strada diversa, che partiamo dal nostro settario punto di vista e non da quello delle masse.

A me pare che guardiamo con troppo terrore all'unificazione AO-PDUP. E questo perché guardiamo le cose da operatori di LC. Se guardassimo come guardano le masse dovremmo constatare che questa unificazione è destinata a saltare presto nel confronto col movimento. Si pensi alla contraddizione aperta tra AO e PDUP nel giudizio sulla chiusura dei contratti, per esempio; e di ben altro volume saranno i fatti destinati a mettere alla prova nei prossimi periodi questa aggregazione.

Dire queste cose non significa affatto sottovalutare il danno che sicuramente la fusione AO-PDUP opererà nella sinistra rivoluzionaria, e prima di tutto perché impigherà migliaia di militanti nel consolidamento di una pratica sbagliata. E' innegabile che questa unificazione accelererà la marcia di una componente essenziale dei gruppi sulla via della totale separazione dalla classe, della trasformazione in un sacchetto di povertà e minoritarismo, di perdita di ogni fiducia nelle masse. E' pauroso il passo indietro che questi compagni stanno facendo sulla concezione del rapporto classe-partito; una trasformazione non imposta dal contatto di massa, non dall'arricchimento di quel punto di vista sul quale siamo nati, ma che al contrario nasce dal progressivo distacco dalle masse che li sta portando ai lidi della tradizione terzinternazionalista, per di più offuscata dal permanente togliattismo del gruppo del Manifesto.

La strada dell'unità tra i rivoluzionari e tra i rivoluzionari e la classe è esattamente opposta. Gli sforzi soggettivi che oggi si possono fare su questo piano non devono avere come prospettiva la fondazione di un « partito », ma il ritorno alla classe per costruirvi dall'interno una direzione politica alternativa al revisionismo, che è tale solo se espressione di potere operaio e proletario.

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di « partito ».

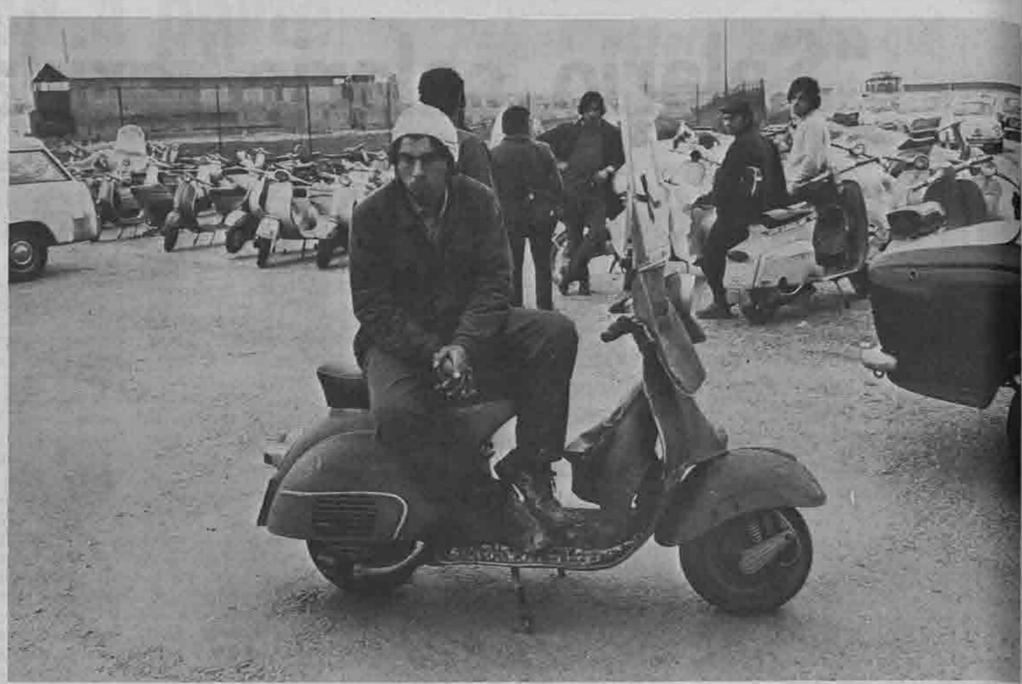
Quale partito?

Il partito è un concetto la cui storicità è da riaffermare continuamente per evitare il dogmatismo.

Noi abbiamo detto superata la concezione leninista del partito, lo schema « del '17 » perché diversa è la composizione di capitale e di classe operaia. Abbiamo detto questo pur ribadendo l'assoluta validità della sostanza del leninismo (mettere al centro la classe operaia e la sua capacità di comandare) e del marxismo-leninismo (quando ad esempio leggiamo la crisi nel modificarsi dei rapporti di forza fra le classi).

Oggi il partito non è più autocoscienza della classe. Non lo è perché l'avanguardia di massa esprime fino in fondo il programma comunista, la maturità del comunismo. Perciò il partito per noi oggi è qualcosa di molto più riduttivo rispetto a quello « storico », è sconsacrazione della totalità del partito. E ciò è verifica del leninismo stesso, del « CHE FARE? », di « STATO E RIVOLUZIONE ».

Questi concetti elaborati ormai in più di un decennio di ripresa della teoria rivoluzionaria, che cosa significano oggi rispetto al bisogno di cambiare che tutti i compagni esprimono? Innanzitutto significano il rifiuto di cambiare i nomi lasciando intatta la sostanza, significano il rifiuto di vedere il partito



come funzione di ciò che attualmente esprimono i gruppi, di denunciare questa tentazione come fuga dai problemi reali, come rifugio nella mitologia, come rispolveramento della concezione socialista del partito.

Dobbiamo ribadire che oggi si tratta di costruire un partito in modo completamente diverso da come è avvenuto fino ad oggi nella storia del movimento operaio.

Infatti formare un partito adeguato all'attuale composizione di classe è un problema estremamente originale che non può non significare altro che completa rottura col passato. Da qui sorgono errori, passi indietro, disorientamenti, ma guai a perdere il filo conduttore di tutto questo processo. L'insicurezza del nostro progetto organizzativo ha come ragione di fondo il fatto che oggi si lotta sul serio per il comunismo e che il partito non possa più essere il « machiavelli operaio », ma costruzione tutta interna alla classe e al movimento di una direzione politica complessiva. Questo può essere il solo modo operaio oggi di concepire il partito. Se un partito operaio dovrà nascere, esso nascerà solo dalla diretta capacità operaia di appropriarsi prima di tutto della propria organizzazione.

Sulle mediazioni

Molti compagni indicano tra i nostri limiti principali il non saper operare mediazioni della nostra linea politica.

Io sono propenso a credere il contrario. Oggi non può esistere lotta operaia che non sia lotta contro lo Stato, e questo non partendo dal nostro essere « marxisti scientifici », ma dai bisogni e dalla coscienza delle masse.

Lo Stato altro non è che la totalità capitalistica dello sviluppo e della crisi. La grande maggioranza della classe operaia ha come padrone lo Stato in prima persona o padroni come Agnelli, veri « Stati multinazionali ».

Ebbene: il nostro compito, senza forzature, è far identificare direttamente nello Stato il nemico della classe e contro di esso sviluppare la lotta operaia senza aggettivi.

Oggi la rivoluzione è attuale proprio perché partendo dalle esigenze delle masse non si possono indicare soluzioni senza imporre il rovesciamento « dello stato delle cose presenti ».

Le 35 ore-50 mila lire sono un obiettivo che parte dai bisogni materiali della « gente » e nello stesso tempo sono un obiettivo di potere, sottintendendo il rovesciamento nel suo contrario dell'attuale gestione antioperaia della crisi. E la classe ha sentito che questo obiettivo non era raggiungibile né con la contrattazione sindacale né con la guerriglia di fabbrica, ma come legge del proprio governo, come momento della sua ditata.

tura, come inizio della distruzione dello Stato dei padroni. Del resto, credo che questo voglia dire ciò che noi sosteniamo da mesi e cioè che sta nascendo tra le masse una coscienza rivoluzionaria. Perciò tutto il discorso sulle mediazioni va a ridimensionarsi mentre ciò che dobbiamo discutere è come tornare ad essere espressione del settarismo operaio.

Verificarsi nel rapporto con le masse

Correggere tutti i nostri limiti significa tornare alle masse, tornare a verificare ogni idea, abbattere ogni steccato divisorio fra le avanguardie.

Unificazione delle forze soggettive, rifiuto del minoritarismo, ritorno al ruolo di avanguardie di massa, significa sentirsi oggi non militanti di un gruppo che idealisticamente si autoproclama « partito » e in quanto tale si sente autorizzato a vendere tessere e a dare ordini, ma militanti di un futuro partito degli operai comunisti la cui definizione e composizione è ancora tutta da stabilirsi e di cui sicuro è solo che sarà estremamente diversa da quanto esprime oggi la sinistra rivoluzionaria.

Rimettere le masse al centro del nostro processo di costruzione del partito significa massima unità fra le avanguardie, continua e permanente verifica del proprio ruolo, progressivo dissolvimento delle attuali strutture dei gruppi, puntare alla costruzione di strutture di potere operaio e proletario, mettere la fondazione del partito sul filo del processo di crescita del potere popolare.

I gruppi sono serviti a raccogliere in una qualche forma organizzativa la prima fila delle avanguardie operaie del '69.

Questo compito è da tempo esaurito. Oggi si tratta di costruire l'organizzazione che sappia raccogliere tutte le avanguardie del proletariato ed è impossibile pensare di assolvere questo difficile compito crescendo su noi stessi.

I nostri compiti nelle zone a egemonia revisionista

Dove il PCI detiene il potere economico e l'egemonia nella classe, il nostro peso nel movimento (e anche il numero di voti presi) è assai scarso, nettamente inferiore alle zone in cui il PCI è « partito d'opposizione » oppure solo ultimamente è giunto al « governo ».

Questa realtà deve spingerci ad una maggiore riflessione, perché qui lo scontro col revisionismo, col significato del compromesso storico (controllo repressivo del movimento di classe e soprattutto razionalizzazione del capitalismo), è molto più

avanzato. Sono queste le zone in cui si misura la nostra capacità di rivoluzionare i « poteri nella classe », di far marciare la costruzione del partito.

Non si tratta di mediare in modo diverso dalle zone bianche una linea nazionale, ma di determinare una linea di verso tra le due zone, la cui unitarietà complessiva risiede nel progetto di costruzione del comunismo.

Questa mi appare sempre più come la specificità fondamentale con cui deve fare i conti la rivoluzione italiana.

Nelle « zone rosse » la classe operaia tende a perdere l'antagonismo, subisce una continua opera di espropriazione ideologica, è il PCI a garantire la produzione e lo sfruttamento. Qui lo scontro è oggettivamente più avanzato, è direttamente scontro con un progetto di razionalità capitalistica dello Stato, è direttamente in gioco l'antagonismo tra potere operaio e « nuova gestione capitalistica ».

Qui l'isolamento « dei rivoluzionari » porta il segno dell'impossibilità dell'alleanza tra riformisti e rivoluzionari, qui è direttamente al centro il nocciolo del problema: l'autonomia operaia esiste e si esprime chiara di lotta anti-riformista e antisindacale.

Compito delle avanguardie è fare e mergere ovunque l'antagonismo di classe, è portare alle estreme conseguenze ogni contraddizione, è necessità concreta di rendere « pane » delle lotte la battaglia ideologica sul revisionismo, sul punto di vista di classe riguardo alla crisi, etc.

Per assolvere questi compiti è necessaria, da un lato, la massima centralizzazione del progetto e cioè l'unità pratica di tutte le avanguardie, e dall'altra la massima duttilità organizzativa nel movimento, cioè la continua tessitura di organizzazione autonoma ovunque, vista non come organismi da egemonizzare da parte dei gruppi (cosa che finisce per svuotarli) ma come istanze concrete in cui marcia il progetto rivoluzionario e di costruzione del partito. E' chiaro, però, il rifiuto di ogni scontro in termini di apparato e di patriottismo di organizzazione. Senza questo resteremo quello che oggi in fatti siamo: una variante, anche poco originale, di un vecchio minoritarismo di sinistra senza ruolo né potere.

Questa necessità di nuovo ruolo, di trasformazione della sinistra rivoluzionaria, della sua rigenerazione nel movimento di classe, rende categorico e inderogabile il compito di una rivoluzione culturale innanzitutto al nostro interno, da LC a tutta la sinistra rivoluzionaria. E' ora che il processo di partito torni dentro le direttive dell'autonomia di classe, dentro i vettori dell'organizzazione di potere dei proletari.

Le masse sono molto più avanti di noi.

Silvano Taccola
Piombino

Quanto pesa il progetto di stabilizzazione anti operaio?

Le riflessioni e le proposte di un compagno dopo una riunione di discussione politica a Mantova

Si è svolta a Mantova una riunione di discussione sul comitato nazionale in cui, dopo una relazione introduttiva, la maggioranza dei compagni non ha preso la parola: molti si sono detti insoddisfatti di un dibattito troppo riduttivo e settorializzato, tutti comunque hanno riconosciuto che la riunione non ha fatto fare passi avanti.

A questo problema si deve rispondere diffidando delle spiegazioni troppo facili e soprattutto contrapponendosi fermamente ad una cura proposta dal direttivo locale che non fa che girare l'ostacolo invece che saltarlo, che separa invece che unire i problemi e le esigenze dei compagni. Noi dobbiamo sempre distinguere la frustrazione di molti compagni per certe riunioni dalla loro esigenza piena e matura di capire in che modo devono operare dopo il 20 giugno. Così come dobbiamo

distinguere la diffidenza di alcuni compagni rispetto ad una pratica richiamata troppo spesso come alibi per scansare le carenze di discussione politica, dalla volontà di tutti i compagni di darsi da fare sul serio, in modo giusto nella pratica.

Il direttivo non rievoca queste cose, ma prende una posizione di comodo: chi ha l'esigenza del dibattito teorico se lo faccia, chi ha quella dei mercatini ideali, chi ha quella del proletariato giovanile ideali.

In soldoni « ognuno si faccia i fatti propri ». E' questa una concezione dogmatica della teoria e riduttiva della pratica. Bisogna, invece, far avanzare prepotentemente le due cose insieme, vederle legate, affrontarle tanto più precisamente in quanto oggi più che mai corrispondono al bisogno pieno e all'esigenza di tutti i compagni. Con questo il circolo si chiude e si ritorna alla domanda da cui siamo

partiti. Allora perché la riunione è fallita? E perché è « fallita », dal mio punto di vista, anche il C.N.?

Stiamo sottovalutando la stabilizzazione

Io ritengo, molto semplicemente, che si tratti per una ragione squisitamente politica che si ricollega a degli errori di riflessione nella nostra linea politica in particolare in questo ultimo anno. Tutto tende verso un'unica ragione, e cioè la sottovalutazione stupida da parte dei rivoluzionari e del movimento, pur con differenze interne, del progetto di stabilizzazione politica, di ricostituzione economica e di repressione e controllo delle lotte, antagoniste che ha visto convergere, in particolare dopo il 15 giugno, i padroni della DC rinnovata, da una parte e il PCI e il sindacato dall'altra. E' questo nodo delle questioni che non a caso non era presente né nell'intervento di Florio di Paola, né nella risposta di Sofri, sottovalutando il problema dei problemi, quello



su cui tutti i compagni si dovranno scontrare necessariamente, e da cui dipendono molte altre questioni.

Noi vorremmo sembrare presuntuosi agli occhi dei compagni, però non credo di aver scoperto l'acqua calda. Nessuno infatti, sia nel C.N. che in attivo, ha tratto le estreme conseguenze dalla considerazione fatta da molti del rovesciamento di una ambiguità presente in tutto il movimento che si è avvicinato alle urne votando a sinistra: e cioè, la registrazione del fatto che si è interrotto il flusso nell'illusione elettorale del sorpasso e nel crollo della DC, del governo delle sinistre come prospettiva immediata imposta dal paese alle istituzioni, nella speranza ben più grave che riguardava L.C. e le avanguardie più coscienti del movimento di classe solo molto in parte, di un possibile uso operaio e proletario del PCI squilibrante nei confronti del sistema, nonostante la sua linea. Molte illusioni sono andate, stanno per cadere e cadranno, ma a queste illusioni mancate non è sufficiente adeguarsi con un'analisi unilaterale così come è avvenuto. Non si può da una parte guardare alla tenuta popolare della DC, al cambio di mano tra Gianni e Umberto Agnelli nell'avviare il partito di massa borghese, ai pericoli di uso reazionario del voto democristiano (sui quali sono d'accordo ad avere molti dubbi) per poi arrivare alla conclusione troppo parziale che comunque siamo oltre il regime democristiano e che in ogni caso il paese « va a sinistra ».

La subalternità consenziente del PCI

Non si può nemmeno capire la linea contrattuale e politica del sindacato e del PCI, consapevoli di quanto questa linea ha pesato in negativo sulle lotte e sul voto; per poi limitarsi a rilevare la subalternità del PCI agli interessi padronali. C'è di più, molto di più. Oggi siamo sì oltre il regime democristiano, siamo sì di fronte a una subalternità del PCI, ma questo non basta per spiegare una situazione che non ha i contorni dell'area operaia e del casino generale, in cui tutti aguzzano e si accapigliano, ma quelli più precisi di una gabbia che padroni, DC, vertici sindacali e PCI, nelle rispettive responsabilità, stanno cercando di chiudere per impedire i liberi movimenti dei proletari. Il programma padronale che oggi vuole coinvolgere, apertamente, nei tempi medi, il PCI nell'area dello stato (mantenendo l'indivisibilità sostanziale del potere del padrone sull'apparecchio statale) sta prendendo corpo al fine di dividere il movimento operaio, di fiaccarlo per poi passare vincitore con la propria ricostruzione su un movimento sfinito. Questo è oggi il perno prioritario e centrale del programma del nemico di classe e non si può assolutamente ritenere un programma debole perché riceve la sua forza dalla miseria politica, pratica e teorica del compromesso storico. Le concessioni ventilate di qualche ministero in più ai socialisti in un governo a venire (si parla di ottobre, novembre subito dopo un primo governo balneare), l'elezione a presidente della Camera di Ingrao, il dibattito sul programma del futuro governo, e le richieste di Baffi seguite dalle risposte di Lama sulla contingenza, l'occupazione, ecc., non fanno che avvalorare questa tesi e riconfermare la decisione del PCI di stare al gioco.

Con una linea che occorre ricordare, come giustamente hanno fatto alcuni compagni del Manifesto: « Il 20 giugno non ha realizzato il grande sfondamento dei ceti medi. Il PCI è andato avanti soprattutto al Sud. In larga parte in strati popolari. Non c'è dubbio che la DC ha recuperato invece al Nord e nelle città. D'altra parte la tregua sociale e lo «svolgimento fisiologico» dei contratti ha assicurato alla DC una tenuta discreta dei suoi voti popolari, così come le è certamente servito l'accreditamento di partito popolare ad opera del PCI proprio nel momento degli scandali più clamorosi ». Non è quindi un programma debole dicevamo, e noi da questo punto di vista abbiamo fatto senza dubbio una fuga in avanti, un errore di proiezione prima delle elezioni quando abbiamo motivato la nostra presentazione elettorale come necessità di costruire anche a livello istituzionale un'opposizione alla linea dominante di un governo di sinistra più o meno vicino, esagerando il radicamento di questa necessità di opposizione tra le avanguardie del movimento che, se esisteva e di certo molto più del suo esito nel voto, aveva però un supporto ancora troppo fragile nella battaglia antiriformista portata avanti in questi anni, ed era schiacciata (anche per nostre carenze) dalla non alternativa in questa fase, agli occhi dei proletari coscienti, di un voto al PCI con il nostro discorso del governo delle sinistre e del potere popolare. Questa nostra illusione ottica, presbite, non nella scelta

di presentarci autonomamente in compagnia delle altre organizzazioni, ma di pensare di far parte e di beneficiare di una ondata grossa a sinistra premessa indispensabile per il governo da noi ipotizzato, deriva in modo preciso dalla sottovalutazione a cui accennavo prima, inevitabile forse al momento della discussione prelettorale, impossibile da ignorare oggi. E con questo si chiude un altro cerchio logico: la nostra riunione è fallita perché ha avuto un carattere ideologico, cioè un mascheramento della realtà (anche se non voluto), ha eluso la possibilità piena di andare a svelare i contorni di un piano padronale di largo respiro che mira ad usare ai propri scopi la crescita «funzione dirigente» del PCI, assumendolo come sfida insidiosa a cui opporsi con tutte le forze di classe, e conseguentemente, non ha contribuito ad armare la soggettività del movimento collettivo in questi anni, noi per primi, che oggi credo abbia una potenzialità e un retroterra mai conosciuto prima. Questo deve essere, credo, l'insegnamento del 20 giugno.

Una realtà che non si può cancellare

Infatti se da una parte contro questa scadenza si è andato a fracassare un ritornello impotente dei rivoluzionari che sbrigliatamente spiegavano compromesso storico e volto razionalizzatore del padronato e della nuova DC come un libro dei sogni al di fuori della lotta fra le classi; dall'altra non possiamo leggere in questa scadenza l'eternità e l'infrangibilità della mano del padrone, la forza storica delle grandi istituzioni sui movimenti autonomi, la necessità del compromesso, non possiamo pensare che la lotta operaia non paghi. Non si può cancellare facilmente la verità delle occupazioni operaie delle stazioni ferroviarie, la capacità operaia di far funzionare le fabbriche contro la volontà dell'Alfa, della Montedison, della Fargas e molte altre, di mettere in C.I. o smobilizzare, né dimenticare i fischi e l'autonomia che gli operai chimici hanno dimostrato rifiutando il contratto e la crescita dei vari spezzoni del movimento sul territorio, primo fra tutti quello dei disoccupati. L'accrescersi del clima di compromesso ai vertici della politica in questo periodo (è molto istruttivo guardare la televisione in questi tempi) è contemporaneamente una conseguenza e un freno alla lotta di classe, ma non credo che si possa tornare indietro: è la lotta di classe che ha spinto il sistema su più avanzati livelli politici, che ha costretto i padroni a tentare un nuovo progetto per riportare il loro ordine nel paese, è la lotta di classe che è posta di fronte al compito di battersi contro di essa. Non è un compito facile da risolvere né per i rivoluzionari, né per il movimento, ma dobbiamo lavorare a questo compito con la serietà di chi vede allargarsi l'attenzione, la curiosità, l'interesse e la coscienza dei proletari, e con la tenacia e la modestia di chi sta lavorando a un grande progetto, l'unico per cui valga la pena vivere. In questo discorso, compagni, ho cercato di delineare alcune linee centrali (migliaia di altri problemi andrebbero legati: il partito, il programma, l'organizzazione di massa, il nostro ruolo nel sindacato, ecc.) su cui bisogna lavorare ancora molto per arrivare alla piena consapevolezza tra i rivoluzionari e le masse dei nostri compiti, delle nostre potenzialità, del realismo del nostro « bisogno di comunismo ». Per continuare al piede giusto voglio fare alcune proposte per il proseguimento della discussione:

— in primo luogo dobbiamo scalzare l'elemento ambiguo e frustrante insito nella proposta del direttivo; per recuperare un dibattito sui tempi stabiliti che non divida e isoli i compagni nelle loro scelte, ma li arricchisca in queste scelte, facendole vivere in un clima collettivo;

— in secondo luogo abbiamo il dovere di fissarci dei tempi, nella discussione e nel riavvicinamento del lavoro politico dopo le elezioni, relativamente lunghi e in una ottica anche congressuale per motivi ovvi, gli uni di stagione e di vacanze e gli altri di congiuntura interna (tutti dicono che siamo in fase congressuale), senza strumentalizzare l'appuntamento nazionale di questo mese;

— infine propongo, personalmente, una scuola quadri che abbia al suo centro il tema del revisionismo, da precisare nei dettagli, però senz'altro utile nella fase politica che abbiamo di fronte, per tutta la nostra organizzazione, quindi anche per Mantova.

Con queste proposte e con questo impianto generale d'intervento penso che si debba trovare lo spazio per ridiscutere in una luce diversa, con più calma, anche dei problemi sollevati da Furio e da Adriano senza metterli in alternativa alla lotta al carovita e al proletariato giovanile.

Mauro Sforza

L'editoriale del giornale rivoluzionario portoghese "Gazeta da Semana"

PORTOGALLO: I PUNTI DEBOLI DEL GENERALE EANES E DELLA NORMALIZZAZIONE

Il generale Eanes ha assunto l'altro ieri la presidenza della repubblica e il controllo delle forze armate portoghesi, e subito ha lanciato minacciosi proclami contro la sinistra e il potere popolare. Ma su quali gambe marcia il progetto di Eanes? Pubblichiamo, come utile spunto di riflessione, l'editoriale dell'ultimo numero del settimanale rivoluzionario di Lisbona « A Gazeta da Semana ».

Il PS e il « gruppo dei 9 » sfruttarono quegli errori e si misero alla testa dell'opposizione raccogliendo un vasto appoggio. La destra andò avanti nell'ombra fino al 25 novembre. Il colpo del 25 novembre, sembra evidente, fu possibile solo a causa dell'indebolimento nel campo del popolo.

Ma ora, cosa faranno i soldati, gli ufficiali quando si troveranno direttamente di fronte ai compiti della repressione? Quando si troveranno tra un forte movimento popolare e le forze fasciste dall'altra parte?

I lavoratori hanno ragione a preoccuparsi per gli aerei, i carri armati e i fucili dell'esercito del generale Eanes. Ma è da tenere presente che sono i soldati, i sergenti e gli ufficiali che hanno quelle armi in mano, e che questo esercito non è un blocco compatto, al di sopra della lotta di classe.

La seconda forza del generale Eanes sono i suoi voti. Ma questa forza si porta dietro una grande debolezza. A Eanes non bastava la maggioranza semplice. Lui e le forze che lo appoggiavano volevano il generale eletto da tutti, dai padroni e dai lavoratori, un presidente al di sopra delle classi. Nonostante la campagna «ultrademocratica» del PS e la campagna divisionista del PCP, l'opposizione contro Eanes si

è rafforzata. Una grande parte del popolo ha votato contro e non si fa illusioni: sanno che è stato eletto un loro nemico. Di qui lo spavento della borghesia, nonostante la sua « vittoria ».

La terza debolezza di Eanes è la stessa crisi del capitalismo e della borghesia. Anche la borghesia si è politicamente indebolita e tende alla divisione. Nella misura in cui la crisi sociale ed economica si acutizzerà, vasti settori della borghesia cercheranno di trovare una salvezza nel fascismo. Ma questa soluzione dipende da due cose; che la destra sia capace di conquistare l'appoggio di settori delle masse lavoratrici, soprattutto della piccola borghesia, e secondo che controlli rigidamente l'esercito...

I lavoratori hanno delle cose da dire, quelle decisive.

Quando si dice che il Portogallo (e più in generale l'Europa del sud) costituiscono l'anello debole dell'imperialismo non si tratta di parole vuote. Se l'imperialismo americano si sta putrefacendo, è da un bel po' che è putrida la borghesia che governa in Portogallo, in Spagna e anche in Italia.

Infine il PS. Una seria analisi economica dimostra che non riuscirà a mantenere le sue promesse di risoluzione della crisi economica.



La prospettiva che si apre non è quella del rischio di un « patto sociale » che ammorbidisca la lotta di classe e metta i lavoratori a mani vuote di fronte ai suoi nemici; oppure il rischio di un « recupero socialdemocratico » della rivoluzione.

Ci sarà un indurimento della lotta di classe nella misura in cui il progetto del PS non si compierà. Cosa farà la destra? La destra si prepara a sfruttare quella sconfitta, e la delusione di molti lavoratori per imporre una soluzione autoritaria e violenta della crisi. E' a questa situazione che i lavoratori dovranno saper rispondere. La questione non è la sconfitta del PS, ma è sapere impedire che questa sconfitta venga pagata dalla sinistra e capitalizzata dalla destra. Cioè il nemico principale sta nella destra, e nelle sue propaggini fasciste.

Perciò non basta che i lavoratori si rifiutino a fare il gioco suicida del PS. Creare uno sbocco rivoluzionario, una forza, una direzione e un'alternativa popolare è l'unica risposta valida alla crisi e alla minaccia fascista.

E' nelle mani dei lavoratori fare in modo che Eanes non sia tanto forte quanto sembra, e nelle mani del popolo impedire che il PS ci conduca alla sconfitta e, di là, al fascismo.

Jorge Almeida Fernandez



Un aspetto della grande manifestazione antimperialista del 4 luglio a Filadelfia. Nella foto, un gruppo di compagni portoricani, con la bandiera nazionale e lo striscione: « Bicentenario senza prigionieri politici ». E' anche per neutralizzare questo movimento che il partito democratico USA si è coalizzato attorno a Carter. Domani pubblicheremo una pagina sulla convenzione democratica e il sistema politico americano.

PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE

L'Assemblea Nazionale di Lotta Continua si terrà dal 26 luglio al 28 luglio al Palazzo del Congresso all'EUR - Roma. I compagni partecipanti dovranno contribuire con lire 3.000 a testa per far fronte alle spese di affitto, di amplificazione, registrazione.

Come tutti i compagni sanno, nelle casse del centro non c'è una lira. Per il momento comunichiamo che per il pranzo di mezzogiorno funzionerà un servizio di ristoro; per dormire, i compagni con tenda potranno trovare posto in un campeggio collegato al Palazzo del Congresso e agli altri daremo indicazioni di alberghi o pensioni.

Il vitto, l'alloggio e i bagli (anche di ritorno) sono a totale carico dei compagni partecipanti. Invitiamo poi le sedi a comunicare al più presto quanti compagni verranno.

LOMBARDIA - MILANO: Sabato, via De Cristoforo 5, alle ore 15 è convocata la commissione operativa regionale. Devono partecipare assolutamente tutte le sedi.

PISA: Sabato alle ore 15,30 presso il Circolo Iskra attivo operaio provinciale.

AVVISI AI COMPAGNI

TORINO

Martedì 20 luglio, alle ore 15,30, ad Architettura (Valentino) attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno. Tutte le sezioni sono tenute ad inviare almeno un compagno.

BELLUNO

ATTIVO PROVINCIALE. Ogd: 1) Risultati elettorali; 2) Situazione politica; 3) Assemblea nazionale. Parteciperà il compagno B. Mantovan.

COMMISSIONE NAZIONALE FERROVIERI

Domenica 25 a Roma, presso i Circoli Ottobre (via Mameli 51) alle ore 11. Ogd: l'andamento delle assemblee sul contratto; l'assemblea nazionale del 26, 27 e 28.

I compagni devono garantire la maggior partecipazione possibile alla riunione.

PADOVA

Venerdì 16 alle ore 20,30 sede centro. Comitato provinciale aperto a tutti i responsabili di sezione della provincia. Ogd: 1) situazione politica e assemblea nazionale; 2) nostri compiti a Padova; 3) finanziamento e diffusione.

ROMA

Sabato, alle ore 15,30 via degli Apuli 43, riunione delle sezioni della provincia. Ogd: voto del 20 giugno e assemblea nazionale.

TORINO

Martedì 20 luglio ad Architettura (Valentino) alle ore 17 anziché alle ore 15,30 come precedentemente comunicato, attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno.

MANTOVA

Tutte le sezioni sono tenute a garantire la massima partecipazione. FORLI'

MANTOVA

Lunedì 19 alle ore 16,30 a corso Garibaldi 233, riunione di circoscrizione. Ogd: valutazione dati elettorali.

MONSSELICE (Padova)

Sabato 17, ore 16, presso la Loggetta attivo di zona sulle elezioni: devono partecipare i compagni di Montagnana, Monselice, Este, Galzignano. Sono invitati tutti i simpatizzanti.

AI COMPAGNI CHE VANNO IN VACANZA IN SICILIA

Al « Lido Verde », Marina di Selinunte (Trapani) a due passi dalla valle del Belice, un ristorante con bagno di compagni,

Polonia

Processo "esemplare" contro 7 operai che parteciparono alla rivolta di giugno

Sette operai polacchi della fabbrica di trattori « Ursus » vengono processati oggi a Varsavia sotto l'accusa di aver violato il codice penale polacco paralizzando il traffico ferroviario e sabotato le installazioni dei trasporti pubblici. Si tratta di un processo politico al quale le autorità vogliono dare il carattere di esemplarità per colpire l'intera classe operaia, che il 25 giugno scorso è scesa in piazza contro gli aumenti dei prezzi decisi dal governo Gierak. La manovra è chiaramente quella di presentare le manifestazioni di massa del mese scorso come il frutto di alcuni « teppisti », di pochi elementi « anti-socialisti e parassiti ».

Già subito dopo le manifestazioni antigovernative i dirigenti del POUP, Partito operaio unificato polacco, si erano prodigati nell'accreditare questa versione mobilitando sia la struttura di partito che quella sindacale. Data l'ampiezza della protesta lo scontento esistente tra tutti i lavoratori, essi furono comunque costretti a ritirare precipitosamente il decreto legge con il quale venivano aumentati tutti i generi alimentari di prima necessità.

Oggi comincia il processo contro sette operai della « Ursus » scesi in lotta per difendere gli interessi materiali di tutta la classe, a Varsavia le code davanti ai negozi e ai magazzini di generi alimentari proseguono. C'è la certezza che i prezzi — come d'altra parte ha reso noto il governo — subiranno presto gli au-

menti annunciati e questo determina i tentativi di accaparramento per evitare i quali a poco servono le misure messe in atto dal governo per impedire la speculazione e regolamentare gli acquisti limitando la quantità ai consumi personali.

Il tentativo di Gierak e Jaszewicz di far rientrare dalla finestra ciò che la classe operaia aveva letteralmente buttato fuori dalla porta non sembra destinato ad avere molto successo e soprattutto i lunghi e paternalisti discorsi dei dirigenti politici e sindacali non sono serviti a riportare la calma tra « i teppisti » e a far ingoiare ai lavoratori la necessità degli aumenti.

Gli operai che sono scesi in lotta fanno parte di quella maggioranza il cui salario minimo è di circa 1.300 zlotys (circa 100 mila lire) ed il cui premio previsto dal decreto del 24 giugno 1976 era di soli 240 zlotys rispetto ai 600 previsti per quei funzionari il cui stipendio è sopra gli 8.000 zlotys (oltre 700 mila lire).

Frattanto secondo quanto riportano le agenzie il malumore diffuso per la penuria di generi alimentari è esplosivo a Varsavia per un caso apparentemente estraneo alla crisi alimentare e agli aumenti dei prezzi: la scomparsa di un biglietto di una lotteria. Alla sentenza della corte suprema per cui chi ha perso il biglietto non ha diritto al premio la risposta popolare è stata di rabbia e con molta probabilità ha imposto alle autorità di rimangiarsi la sentenza.

Sudafrica

A Soweto due neri giustiziano un dirigente del regime

Mentre il regime fascista sudafricano annunciava giovedì sera una serie di misure di sicurezza per stroncare quello che la borghesia definisce « terrorismo nero » due africani sono penetrati negli uffici dell'amministrazione di Soweto (la città lager nella quale vivono circa un milione di neri che quotidianamente vengono sfruttati nella vicina Johannesburg) uccidendo un alto funzionario bianco e ferendone un secondo.

L'azione, secondo le scarse informazioni che filtrano attraverso le maglie della censura che da sempre vige in Sudafrica, è stata compiuta da due « terroristi » riusciti successivamente a dileguarsi.

Come si ricorderà nel mese di giugno a Soweto la polizia e l'esercito sudafricano aprirono il fuoco contro una dimostrazione pacifica che protestava contro la decisione delle autorità di vietare l'insegnamento dell'inglese nelle scuole imponendo quello della lingua « afrikander », cioè la lingua dei boeri. La repressione fascista delle forze dell'ordine « determinò una vera e propria insurrezione che da Soweto si diffuse immediatamente nelle altre città « lager » che circondano tutte le grandi città bianche. Gli scontri durarono parecchi giorni ed il bilancio delle vittime — secondo le fonti non ufficiali — ha superato le migliaia di morti ed altrettanti feriti.

L'azione armata di giovedì scorso è una chiara indicazione che Soweto non è stata dimenticata e che nei centri urbani il lavoro politico non solo è stato intensificato ma già si vanno formando nuclei armati con il compito di dar vita alla guerriglia urbana. Il massacro di Soweto ha radicalizzato lo scontro di classe in Sudafrica e a poco serviranno le nuove misure repressive che il governo di Vorster ha messo e metterà in atto. E' in atto nella roccaforte dell'imperialismo in Africa australe un processo irreversibile che nei prossimi anni vedrà intensificarsi la guerriglia urbana così come la lotta operaia nelle fabbriche e nelle miniere che già negli ultimi anni ha visto gli operai neri protagonisti di scioperi e fermate impensabili anni addietro.

La lotta di liberazione dei popoli oppressi del Sudafrica ha compiuto, dopo Soweto, un balzo in avanti e a poco serviranno i metodi nazisti di Vorster e le manovre di Kissinger per tentare di farla rientrare. I tentativi riformisti in Africa australe, dopo le vittorie dell'Angola, del Mozambico e la lotta di liberazione in atto nello Zimbabwe (Rodesia) e nella Namibia, arrivano troppo tardi. Lo scontro ha assunto un chiaro carattere di classe, i nemici non sono i bianchi ma il sistema economico imperialista, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il fascista Izzo esce dal banco degli imputati per accusare Donatella e Rosaria

“La loro leggerezza, la loro disponibilità, sono le vere cause”

Le prossime udienze del processo di Latina sono fissate per lunedì e giovedì, prima con la parte civile, poi con la difesa. Garantiamo una presenza massiccia

LATINA, 16 — La linea della difesa al processo del Circo è sempre più chiara: la responsabilità di quanto è successo non è completamente imputabile ai tre fascisti ma a Donatella e Rosaria, queste ragazze leggere, «furbe» e pronte a tutto pur di stare con questi giovani, eleganti, ricchi e istruiti.

Le due ragazze hanno risollevato la questione di incompetenza territoriale, hanno chiesto un'altra perizia medica, hanno accusato i giudici di aver predeterminato la conclusione del processo con tre ergastoli, hanno cercato di far mettere agli atti le lettere minatorie arrivate alla Corte (ma come mai erano solo loro a saperlo?), hanno accusato i giornalisti per il clima di linciaggio morale del pubblico e della stampa. Tutto questo per rinviare il processo, per avere la possibilità di farlo «in un momento diverso e più favorevole a una corretta valutazione dei fatti e dei personaggi».

Le due ragazze hanno risollevato la questione di incompetenza territoriale, hanno chiesto un'altra perizia medica, hanno accusato i giudici di aver predeterminato la conclusione del processo con tre ergastoli, hanno cercato di far mettere agli atti le lettere minatorie arrivate alla Corte (ma come mai erano solo loro a saperlo?), hanno accusato i giornalisti per il clima di linciaggio morale del pubblico e della stampa. Tutto questo per rinviare il processo, per avere la possibilità di farlo «in un momento diverso e più favorevole a una corretta valutazione dei fatti e dei personaggi».

«La Colasanti ha mentito sapendo di mentire», ha continuato Izzo, «io la capisco bene, ha mandato avanti Rosaria perché lei è più furba e perché era infatuata del terzo uomo che continua a coprire e di cui io non dico il nome perché l'amicizia è sacra e sono pronto a pagare per questo mio silenzio» (anche lui in fondo può provare dei sentimenti sinceri). «Le due ragazze avevano atteggiamenti provocatori e siccome io e Guido dicemmo a Donatella che non ci piaceva, lei adesso si vuole vendicare». E ancora: «Donatella prima di essere messa dentro il bagagliaio si è messa d'accordo con Guido per essere lasciata in un prato vicino a casa».

Ed è questa coscienza, acquisita da Donatella, che le permette di essere sempre presente, forte e sicura durante le udienze di questo processo per lei così doloroso, l'aver capito che il suo non è un caso isolato né un destino sfavorevole ma il modo di agire di una classe a cui opporsi, che si combatte, non è più solo una richiesta di vendetta da delegare alla giustizia borghese ma la propria identificazione con la classe sfruttata e con la sua componente femminile, più oppressa e violentata, che le permette di uscire da questa vicenda a testa alta, che le fa dire «sono

capaci di parlare solo di me e di Rosaria, mai di se stessi». Dobbiamo smascherare la loro linea di difesa, riuscire a spiegare che le loro continue richieste di eccezione non sono, come la stampa vuol far passare, indice di stupidità o di poca intelligenza professionale, ma le premesse già gettate in vista del processo di appello. Sanno di avere poche speranze in questo processo, ma sanno bene che la giustizia borghese offre loro la possibilità di rifarsi, di vedere accettate le loro richieste in un altro processo, in un'altra città, in cui l'attenzione sia meno viva e la forza di Donatella sia indebolita.

Stragi di Fiumicino e dell'Italicus

La rappresaglia giudiziaria non ha intimorito Maria Corti: confermate tutte le accuse ai P.S. del Drago Nero

E' stata interrogata come imputata di «calunnia aggravata» nei confronti dei poliziotti terroristi.

La manovra resta in piedi: si vuole impedire con un cavillo procedurale che le sue testimonianze pesino sulle inchieste dell'Italicus e di Fiumicino

FIRENZE, 16 — Nelle intenzioni del giudice Vincenzo Tricomi, che ha incriminato Maria Concetta Corti per aver «calunniato» il poliziotto e terrorista Bruno Cesca, c'era forse anche quella di intimidire la testimone e ottenere una ritrattazione. L'interrogatorio di mercoledì mattina, il primo subito dalla donna nella nuova veste di imputata per calunnia, ha gettato acqua sulle speranze dei giudici fiorentini e di chi ha suggerito loro questa vergognosa manovra.

che accusano i poliziotti sono confermabili attraverso atti istruttori elementari che nessuno ha la volontà (politica molto prima che giudiziaria) di disporre. Le testimonianze di Maria Corti e le nostre rivelazioni portano molto lontano, fino al Sid e ai servizi di sicurezza internazionali, fino ad ambienti che, sempre intoccabili per gli operatori della giustizia borghese, oggi si rivelano ancora perfettamente organizzati e capaci di portare la provocazione a nuovi livelli: da guerra civile come ha dimostrato l'assassinio di Occorsio. Se la manovra affidata a Tricomi è già fallita per quanto riguarda l'intimidazione della Corti, è sempre in marcia il suo fine principale, quello di

sfruttare una norma liberticida della procedura e far decadere la dichiarazione reus dalla donna perché «imputata in un procedimento connesso». Non è difficile indovinare le intenzioni di Tricomi e soci: scagionare Maria Corti entro il più breve tempo possibile, ma solo per «insufficienza di prove». Come è noto, la formula dubitativa non reintegrerebbe la Corti nel suo ruolo di teste perché questo è possibile solo con un proscioglimento «per non aver commesso il fatto» o «perché il fatto non sussiste». In altre parole, se l'imbroglio passerà, Maria Corti sarà prosciolta ma non potrà testimoniare né per l'Italicus, né per Fiumicino contro la banda Cesca. Nel programma di Trico-

mi c'è questo e non altro, ma il colpo di mano può e deve diventare un boomerang. Il collegio degli avvocati di Maria Corti ha già chiesto il deposito di documenti fin qui impercettibili e l'effettuazione di nuovi atti istruttori. Fuori delle stanze del tribunale fiorentino, si pongono nuovi compiti ai rivoluzionari e agli antifascisti: le manovre in atto per affossare la verità sulle stragi di Fiumicino e dell'Italicus non devono trovare spazio, le complicità vanno denunciate con l'iniziativa più larga e decisa. Le grandi campagne della sinistra rivoluzionaria contro la strage di Stato e le sue montature giudiziarie sono un patrimonio operante. A partire dal tentativo d'affossamento con l'incriminazione di Maria Corti, è possibile e necessario tornare a far pesare sulla gestione delle inchieste per le stragi dell'Italicus e di Fiumicino il controllo dei democratici, la controinformazione di massa e la vigilanza concreta contro gli insabbiatori del potere democristiano.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale



Sede di BOLZANO: Raccolti dai compagni 154.000.

Sede di ALESSANDRIA: Sez. Solero 40.000.

Sede di SIENA: Cellula INPS: Carlo e Loretta 25.000, Raccolti all'Unione Artigiani: Serebella 5.000, Patrizia 5.000, Paolo 5.000, Atrillo 2.000; Cellula Ires: Reparto portine 13.000, Reparto col-

laudo 5.000, Mauro 2.000, Suzzi 500, Merio 1.000, Falciani 500.

Sez. Petriccio: Ivan 4 mila, Irma 1.000, Maria 1.000, Claudio di Trequanda 1.000, Fabio 3.000, Roberto R. 10.000, Vend. mat. politico 16.000.

Totale 294.000. Totale preced. 4.515.260. Totale compl. 4.809.260.

PALERMO

Attivo di sede oggi alle ore 16.30; o.d.g.: Assemblea nazionale. Domenica ore 9.30 in via Agrigento 14, Comitato provinciale; devonno partecipare Cinisi-Termini, Cefalù, Castelbuono, Bolognetta.

ACRIGENTO: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 17 luglio, in via Tamareta 6, alle ore 15.30 devono essere presenti tutti i compagni della provincia. Importante la presenza dei compagni di Canicattì, Alessandria della Rocca, Chiànciano, Licata, Sciacca, Favara Realmonte, Porto Empedocle.

SALERNO: Attivo provinciale

Sabato 17 ore 17.30. Attivo provinciale per l'assemblea nazionale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.2.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

LIBANO

La mossa «pacifatrice» della proposta di colloquio. Dopo poco più di un giorno di relativa attenuazione dell'intensità dei combattimenti, le truppe siriane hanno riaperto il fuoco sulle forze di sinistra, a Beirut come a Baalbeck — dove esse sparano indiscriminatamente sulla popolazione civile, del resto unita nella lotta contro gli invasori —, come in tutto il nord. La situazione è ridiventata subito grave attorno al campo di Tell-al Zataar, i cui abitanti avevano ricevuto dalla «miniregione» un lievissimo sollievo dopo mesi di interrotti assalti da parte di siriani e fascisti. La ripresa dell'aggressione siriana, oltretutto, rende impossibili anche quegli aiuti «umanitari» ai campi circondati che erano stati decisi dalla Lega Araba. Per capire quale sia la situazione a Tell-al Zataar non vi sono parole più eloquenti del disprezzo inviato qualche giorno fa dal responsabile del campo al comandante dell'OLP: «Il bombardamento è continuo e questo rende impossibile ai civili uscire dai rifugi per procurarsi cibo. L'acqua manca, la corrente elettrica è tagliata. Siamo costretti ad assistere impotenti alla morte di decine e decine di nostri fratelli. Aspettando. I medicinali sono finiti e anche le bende sono ormai scarse. Ma noi qui a Tell'al Zataar abbiamo preso la nostra ultima decisione: continueremo a combattere». In molti altri campi, e nelle città dove più forte è l'appoggio della popolazione alle forze di sinistra, come Baalbeck, la situazione che si sta producendo è la stessa.

GOVERNO

ti con la partecipazione al governo, sia pure con l'attenuante che non si tratta di un governo qualunque, ma un governo con un programma d'emergenza, ecc. ecc. Una soluzione che consegna il PSI a mo' di ostaggio nelle mani dei ben più forti interlocutori oggi in campo, in modo del tutto analogo, ma anche più pesante al ruolo che il PSI si è trovato a dover ricoprire nella ricomposizione del governo Moro nel febbraio scorso, rientrando cioè per cause di forza maggiore — in primo luogo le pressioni del PCI — in quella stessa maggioranza che a gennaio aveva contribuito a sciogliere. Sembra quasi che di diverso oggi ci sia piuttosto la scelta più o meno consapevole di gravitare intorno alla DC. Elementi a suffragio di una simile ipotesi ci sono: innanzitutto la riflessione sul risultato elettorale basata unicamente sulla critica all'eccessivo avvicinamento al PCI e quindi il duro attacco alla linea dell'alternativa socialista, che è diventata il capro espiatorio della disfatta elettorale. In secondo luogo la critica al programma elettorale del PSI troppo sbilanciato verso il PCI, fino a ricalcare i temi centrali del programma revisionista — come il «governo di unità nazionale».

Con un recupero, contro la linea dell'alternativa e il mito di Mitterrand che la sorreggeva, della socialdemocrazia, il stampo europeo. Ed è dietro questo recupero che si nasconde la scelta di fatto di gravitare intorno alla DC. Craxi è l'emblema di questa scelta, anche proprio per la sua storia personale. Non solo Craxi non ha mai fatto mistero delle sue simpatie e legami con la socialdemocrazia tedesca, ma è stato uno dei maggiori artefici nel '68 della catastrofica unificazione con il PSDI tenuta a battesimo dalle centrali internazionali (e non sono certo un caso le lodi sperperate che dal PSDI oggi arrivano a Craxi), fino a condizionare le scelte recenti di inglobamento nel PSI dei transfughi socialdemocratici, tipo Muis, che a Milano, sua città natale, è rappresentato da quel losco figura di Pillitteri (che tra l'altro è anche un suo parente) e di rifiuto invece dell'accordo con i radicali. Craxi è insomma l'emblema della politica intesa come potere, anche personale. (Il modello, al quale in privato ama paragonarsi, tanto per intenderci, e Kennedy).

SINDACATI

chiedere l'aumento di alcune tariffe pubbliche. L'appoggio alla relazione di Scheda è stato mancato a dirlo, totale e anzi è servito per precisare la portata gravissima delle proposte unitarie: «non sfugge a nessuno che quando parliamo di plafond andiamo a una sfilata politica che non si può considerare una piccola cosa» — ha sostenuto trionfalmente Marini. «E' la prima volta che diciamo

che gli aumenti salariali scegliamo di metterli da parte per la ripresa economica; è proprio una scelta come questa che ci avvia sul terreno delle scelte europee ed è proprio quello che qualche anno fa si chiamava risparmio contrattuale». «Come corollario il sindacato deve avere la capacità di controllo diretto, deve sporcarsi le mani in questa direzione per evitare che i soldi che facciamo risparmiare finiscano per essere usati per aumenti di stipendio».

Così, con più franchezza ma anche con la coscienza di poter lavorare tranquillamente sulla sconfitta e alla disfatta del movimento di classe il democristiano Marini ha sintetizzato e interpretato le proposte del revisionista Scheda. Al di là delle denunce generiche sulla mancata difesa dell'occupazione Benitovigli ha infatti elencato una per una le «priorità» che solo due mesi fa erano sulla bocca del più subalterno dei «confederali» (il problema energetico, i trasporti, l'elettronica, le Partecipazioni Statali, i salvataggi «giusti», ecc.) rifiutando persino la necessità di un piano specifico per la disoccupazione giovanile e sostenendo che la limitazione delle tariffe deve essere diversificata (quella del telefono ad esempio secondo Benitovigli possiamo aumentare senza controllo Grazie). Ma il marcio del suo intervento è venuto fuori quando ha esposto la sua idea sul bisogno di soldi che hanno attualmente gli operai: «Le esperienze di questi mesi confermano che non esistono esasperazioni salariali (sic!). I lavoratori hanno ben compreso la nostra linea (ecco finalmente quella che si dice una «certezza» n.d.r.).

A questo punto il compito dei due segretari generali Vanni e Storti che dovevano parlare nel pomeriggio è apparso arduo per evitare di essere scavalcati troppo vistosamente a destra persino dai (sindacalisti) metalmeccanici. E allora hanno fatto ricorso al loro mestiere e sfoderando il meglio delle loro concezioni di politica sindacale prese a prestito dal cuore dell'economia borghese. Vanni è così tornato sul tema a lui assai cara della «partecipazione» cioè della cogestione spiegando che nei prossimi mesi di venturerà anche il centro della tenuta di tutti i discorsi sull'unità e sull'autonomia dei vertici sindacali e riallacciandosi alle presoché analoghe posizioni di Lama sulla «democratizzazione dell'economia».

Per Storti invece si è trattato di un'occasione per esaltare il risultato del 20 giugno e i suoi riflessi all'interno della federazione sindacale cogliendo al balzo l'occasione per fare da contraltare all'integralismo democristiano di Marini dimostrandosi ancora una volta aperto e disponibile a trattare direttamente con il PCI in direzione di un «nuovo modello di compromesso storico». Storti ha poi concluso i lavori della mattinata invitando tutte le categorie a seguire l'esempio di quelle che hanno già firmato i contratti «senza uscire dalle righe dello spartito per non suonare note stonate». Ma non bisogna neanche essere suonati ha risposto una voce dal fondo.

MILANO

si trova tra le mani rischia di diventare incandescente nel giro di poche settimane. Se dovesse tentare di non affrontare di petto le richieste di Cuomo, potrebbe trovarsi circondato oltre che dal movimento delle occupazioni, anche da uno schieramento più vasto di forze popolari che già comprende i sindacati inquilini, numerosi consigli di zona e di fabbrica e le stesse confederazioni sindacali che, almeno, si dichiarano non più disposte a tollerare la vergogna di migliaia di alloggi sfritti.

FRIULI

gnove e blesteme: region bastarde», «prima le case, poi le chiese», «il terremoto infuria, la casa manca, a Trieste dorme la giunta bianca». Poi è la volta di Raccolana, distrutto al 90 per cento, con i cartelli contro l'ENEL, che ha iniziato a far pagare la luce: «no ai contatori in tenda», «mai più liberi di dove emigrare», «no ai baraccamenti di stato». Poi Campagnola «il terremoto c'è, la casa manca, Trieste e il comune promettono ma la popolazione è stanca». Poi ancora Manazzon, Moggio, il campo sportivo di Gemona, Stalis, «senza casa, senza acqua, tante promesse», Godo, Forgaria, Flagogna, Buia: «dov'è l'altri pal Friul vif, gnuf, libar (uno assieme all'altro, uniti per il Friuli vivo, nuovo, libero)», Maiano, Taboga.

I comitati di quartiere di Udine chiudono il corteo che si allunga nelle strade di Trieste. Ci sono moltissime

donne e giovani, e vecchi e bambini. Per molti è la prima volta che vanno ad una manifestazione, per tanti è la prima volta che vengono a Trieste. Per tutti è la prima volta che ci si unisce, che si va a gridare forte le cose che si vogliono, a mettere tutti di fronte alla drammaticità della propria condizione, all'urgenza delle proprie richieste. Si grida «lotta dura senza paura», «scudo crociato, baracche di stato», «Comelli pirla, è ora di finirla», «Vittorino Meloni (direttore del Messaggero Veneto) servo dei padroni», «abbiamo visto la morte in faccia, non abbiamo paura di nessuno». Si cantano le canzoni nuove di una lotta nuova. Si arriva alla regione. Sale una delegazione ed espone a Comelli ed ai capigruppo le ragioni della lotta dei terremotati. Mentre sopra si tiene l'incontro, mentre i capigruppo e Comelli devono fare i conti con le richieste della gente, devono fare gli equilibristi per non assumersi impegni precisi e per giustificarsi, sotto si cinge d'assedio la regione. Sotto il sole la gente aspetta per più di due ore, minacciando più volte di entrare, gridando forte «ladri, ladri», a testimoniare della stizza di cui godono gli amministratori regionali presso i terremotati.

Blocco di proposte reazionarie avanzate dal Consiglio Superiore della Magistratura

L'omicidio Occorsio si rivela un delitto dai molti usi

Scarcerato anche Bruno Di Luia, l'inchiesta resta ferma

La scarcerazione di Bruno Di Luia dopo 24 ore di carcere è l'unica novità dell'inchiesta sull'assassinio di Occorsio. Di Luia era stato arrestato perché trovato in possesso di una pistola. A poche ore dall'arresto il suo difensore ha esibito regolare permesso, il PM Vitalone lo ha interrogato e lo ha scarcerato subito dopo. A distanza di una settimana dall'assassinio di Occorsio, rivendicato da Ordine Nuovo quello che gli inquirenti sono riusciti a mettere insieme è solo l'arresto di Giancarlo Caracci per il volantino trovato il giorno dopo, firmato Ordine Nuovo che rivendicando l'attentato a Occorsio ne minacciava altri a magistrati. Il giudice Vitalone continua ad occuparsi dell'inchiesta nonostante la legge presoriva il trasferimento ad altra sede di un'istruttoria in cui sia coinvolto un magistrato. La giustificazione fornita per questo arbitrio è che prima di disporre il trasferimento dell'istrutto-

ria ad altra sede vanno espletati gli atti urgenti. Giustificazione che Vitalone usa anche per rispondere alla accusa sulla vuotezza delle indagini che si fermano a perquisizioni e arresti (che diventano poi scarcerazioni) nella melma del sottobosco dello squadristo romano e affidano al SID la conduzione reale di tutta l'istruttoria in cui i giochi e le contrattazioni di potere certamente ben più dell'«accertamento ben di più della verità». Se le radici dell'omicidio di Occorsio vanno ben al di là della vendita per le inchieste che stava conducendo o aveva condotto in passato, è altrettanto certo che indaga- re sulla Loggia P2, sui legami di Ordine Nuovo con i servizi segreti, ecc., porterebbe l'inchiesta di Vitalone ben oltre l'arresto di Caracci o di Bruno Di Luia. E appare quindi più che sospetta la fretta con cui Vitalone liquida il problema sostenendo che essendo queste indagini lunghe e complesse non possono essere considerate atti urgenti.

Ieri intanto il Consiglio Superiore della magistratura si è riunito in seduta straordinaria. L'organo di autogoverno dei magistrati ha presentato un piano di riforma dell'ordinamento e di potenziamento delle strutture giudiziarie che si articola in interventi immediati per «garantire l'integrità dei magistrati», di sapore apertamente reazionario e corporativo.

Dalla richiesta del potenziamento dei servizi di sicurezza e della polizia giudiziaria si passa alla richiesta di introduzione di nuove norme per i reati commessi a danno di magistrati, l'inasprimento della pena per la pubblicazione di atti, di un procedimento penale fino all'estensione del diritto di portare armi senza licenza a tutti i magistrati.

La speculazione sulla musica provoca violenti scontri al Palasport di Roma

ROMA, 16 — Violenti scontri sono avvenuti ieri sera al Palasport in occasione di un concerto organizzato da David Zard; diversi giovani sono stati feriti, alcuni seriamente. Fin dall'inizio c'era un clima di tensione: migliaia di giovani sono entrati gratis rivendicando il diritto di non pagare per sentire la musica, poi un gruppo, mentre il concer-

to era già iniziato, ha improvvisato un corteo verso il palco per prendere la parola e propagandare l'iniziativa. Contro di loro si è scagliato un gruppo di picchiatori assoldati da Zard; uno speculatore non nuovo a queste imprese. Gli scontri sono proseguiti per tutta la sera davanti ad una massa di giovani che non capiva che cosa stesse succedendo.

Al Comitato Centrale del PSI

Questa volta si è votato per cambiare

NON PIU' UN SEGRETARIO,



UNA MULTINAZIONALE!